

4086

Dono dell'A.

Acireale S. S.

20

RAPPRESENTAZIONE SACRA SICILIANA

EDITA PER LA PRIMA VOLTA

DAL

PROF. ACHILLE MAZZOLENI



ACIREALE

TIP. EDIT. V. M. I.

1893.



POESIA SAGRA SIGILIJANA

SEU

NOTTI SANTA

Nla quali si descrivi la Nascita

DI

GESU' BAMMINU

E 'NNA

NINNA NANNA

COMPOSIZIONI DI L' ABATI FUCUSU

SAC. PASQUALI SCIACCA JACITANU

Pubblicate per la prima volta con prefazione e note

DAL

Prof. ACHILLE MAZZOLENI



ACIREALE

TIP. EDIT. V. MICALE

1893.



PREFAZIONE

Nel manoscritto della presente operetta sacra, favoritomi dalla cortesia del mio discepolo Giuseppe Patanè, pensai di aver trovato un frutto della poesia vernacola siciliana non indegno di uscire alla luce, corredato di qualche annotazione ai vocaboli ed alle frasi meno chiare o note, e di qualche opportuno riscontro con altri prodotti di simil genere. E tanto più lo reputai degno di comparire per le stampe in quanto vi ho scorti per entro notevoli indizî di una rara e schietta semplicità di sentire e di quella vena facile e spontanea, che solo è lecito rinvenire nei canti popolari di un popolo immaginoso.

Quantunque composto a breve distanza da noi, cioè nel 1818, non mi venne fatto di rintracciare che scarse notizie intorno al suo autore (1), del

(1) Intorno al Sac. Pasquale Sciacca, il Rev. Sac. Vincenzo Raci, bibliotecario della Zelantea di Acireale, mi comunica:

• Nacque in Acireale il 9 luglio 1763 da Michele e Maria Spada, e morì il 4 sett. 1822, come dai registri di questa Chiesa Madre. Fu, a quanto dicesi, di carattere irascibile, eccentrico e naturalmente disposto alla poesia; di lui esistono alcune poesie satiriche e bernesche mss. dirette al suo amico Sac. Venerando Ragonisi,

quale solo mi è concesso rilevare, e dal frontispizio del ms. e dalla poesia di dedica che vi sta in fondo, che egli era un buon prete, umile e devoto, il cui unico difetto era quello di lasciarsi trasportare dall'indole sua focosa, donde il soprannome di *Fucusu*. Egli dedica il suo *poemettu*, *compostu ppri l'amici divoti nellu 1818* (all'età di 55 anni, essendo nato nel 1763) ad un certo Leonardo Vadalà con le seguenti strofette, dalle quali subito si scorge la musa sua semplice e bonaria:

Di stu libru a Vadalà
'Neuimplimentu cciuni fa (1),
Lu sò amicu rispittusu
Chi si titula *fucusu*,

Sacerdoti Jacitanu
Omu rozzu e tabbaranu (2),
Sciacca è lu sò cugnomu
E *fucusu* lo sò agnomu.

fratello del letterato Giuseppe Ragonisi della medesima città. Morì povero, e la sua mobilia insieme ai libri o manoscritti, capitando in mano di persone per nulla capaci di apprezzarne i meriti poetici, furono dispersi ed in parte bruciati. Fra i componimenti dati in preda alle fiamme fu un poemetto beruesco intitolato *Il sogno di un poeta*, con imagine a penna dello Sciacca stesso rappresentante l'autore sdraiato sul letto in atto di sognare ».

(1) *Ccinni* pron. composto da *ci* e *ni*: in italiano *gliene*.

(2) Anche *tabarranu*, sciocco, ignorante, detto di spiriti addormentati.

Iddu stissu si l'imposi
E s'agnomu iddu lu vosi, -
'Ntra li scritti già ppri sali
Cei lu menti *Don Pasquale* (1).

Miu Lunardu, a Diu bamminu
Raccumanna a mia mischinn
Sacerdoti difittusu
Di natura assai fueusu;

Ccu li genti si sciarrija,
Prestu prestu si nichija (2),
'Nfocu vivu è ppri nattra:
Ma sibbeni non cci dura,

Lu difettu è granni assai
Ed è spissu, e cci sù guai,
Preja a Diu mi lu fa* santu
Mentre leggi lu sò cantu.

Dalla penna adunque del rozzo ed oscuro prete di Acireale è sgorgata, ingenua espressione dell'animo veramente devoto, questa sacra rappresentazione del Santo Natale, solennità cristiana, la quale dopo tanti secoli sembra ritenere qualcosa della sua origine pia e patriarcale, ed è quasi la sola la quale valga ancora a commuovere certe coscienze gravate da uno scetticismo affarista.

(1) Don Pasquale lo pone ne' suoi scritti solamente per ischerzo; *menti* per *mette*, da *méntiri*, forma secondaria di *mèttiri*.

(2) Litiga con la gente, ma presto presto si rincantuccia, cioè si acqueta; anche in italiano *sciarrà* significa *rissa*.

Le ho dato io il nome di *sacra rappresentazione*, perchè essa tale è veramente, se la si considera nel suo argomento, nelle sue parti (1), nel variare dei metri e nei cori che vi si intrecciano; anche l'autore, come dal frontispizio, l'ha chiamata *poesia sagra*, e più ancora grossamente *poemettu*, aggiungendovi per mantenerle ancor più il suo carattere religioso: *Opera contemplativa ed eccitanti all'atti di Fidi, Speranza, Carità e Contrizioni*. Aggiungo poi che delle nostre sacre rappresentazioni antiche essa conserva, ma non già per imitazione, chè questo è prodotto spontaneo e popolare di una penna poco versata nelle lettere (2), la vivezza del sentimento, la naturalezza dell'espressione e la semplicità dell'intreccio, mentre i metri brevi, a strofette di ottonarî, alternati i piani e i tronchi, ricordano in certo modo l'influsso del dramma sacro moderno, cioè degli *oratori*, a meno che

(1) Che fosse veramente destinata alla rappresentazione, ce lo indicano le frequenti avvertenze sopra l'andamento della scena, o *didascalie*, che l'autore ha seminate lungo il dramma, come ad es. la giustificazione, che vedremo a suo luogo, per aver introdotta nell'azione *la pastureda donna*.

(2) Di ciò mi diede indizio anche la punteggiatura del ms., che ho dovuto quasi sempre raddrizzare.

l'autore — come sembra più probabile — abbia anche in ciò seguito il metro popolare così comune nei canti religiosi dell'isola nativa, specialmente nelle *ninne nanne*, il che vedremo più innanzi. Frammiste a queste strofette, variate a volte da serie di ottonari rimati a coppie, trovansi la sesta rima, come in alcune delle laudi e delle sacre rappresentazioni più antiche (1), ed anche la terza rima, come nelle sacre rappresentazioni di Aversa studiate dal Torraca (2), sesta e terza rima mantenute in serie abbastanza lunghe sopra due sole rime ad uso delle cantilene.

Che un certo influsso indiretto del dramma sacro letterario debba averlo subito anche la nostra *Notti Santa*, almeno nelle sue linee esteriori, ci affida a crederlo una prova indiretta, ed è che per lunga e quasi non interrotta tradizione in Acireale, città nativa dello Sciacca, ed in altri luoghi vicini dell'isola, sino cioè dalla se-

(1) A. Bartoli, *Storia della lett. ital.*, vol. II, pag. 203 sgg., Firenze, Sansoni, 1879, ed A. Gaspari, *Storia della lett. ital.*, vers. Rossi, vol. II, parte 1., pag. 183, Torino, Loescher, 1891.

(2) *Studi di storia letteraria napoletana*, pag. 25 sgg., Livorno, Vigo, 1884, e *Teatro ital. dei secc. XIII, XIV e XV*, pag. XX sgg. e pag. 269, Firenze, Sansoni, 1885.

conda metà del secolo XVII, solevansi dare in pubblico di simili spettacoli sacri, che cantavansi sin'anco dalle dame e dai cavalieri e che erano musicati da valenti compositori, quali il Platania, Pietro Raimondi ed il Coppola. In Acireale poi erano consueti nell'occasione della festa di Santa Venera, concittadina e patrona della città, la quale ricorreva ogni anno dal 23 al 26 del mese di Luglio.

Essi tenevansi dapprima nella Madrice Chiesa e Collegiata, poi nella Piazza dell'Aula Giuratoria, detta più tardi Piazza Maggiore, o Gran Piazza, o Piazza del Senatorio Palazzo, e poi Piazza del Duomo, ed anche, ma di rado, nel Teatro, e portavano diversi nomi a seconda della loro lunghezza e natura, chiamandosi variamente *serata, serenata, cantata, dialogo, oratorio, oratorio in musica, oratorio sacro drammatico, dramma per musica, componimento drammatico, azione sacro-drammatica* e così via (1).

(1) Uno dei più antichi, per esempio, è il seguente anonimo: *La Costanza, dialogo rappresentato nella Madrice Chiesa e Collegiata*, etc. il 26 Luglio 1694, poi tremuoti avvenuti in quell'anno e nel precedente, con musica di Arcangelo Musumeci e con parole del P. Letterio Resitano, tra gli Zelanti il *Freddo* (Napoli, Lo Monaco, 1694); del Luglio del 1794 è *Il trionfo di Davi-*

In generale i loro autori, i nomi di molti dei quali non compaiono nei libretti—di cui avvi una copiosa raccolta nella biblioteca dell'Accademia dei Zelanti e PP. dello Studio di Acireale — mentre di altri vi si legge lo pseudonimo accademico, seguono l'esempio del dramma sacro musicato, divenuto di moda ai tempi dello Zeno e del Metastasio; gli argomenti ne sono quasi sempre desunti dalle sacre istorie, ed i metri ed il linguaggio arcadico vi si sbizzarriscono in mille guise.

Altre occasioni di feste religiose nella città di Acireale, nelle quali si solevano tenere in pubblica piazza spettacoli sacri di *tragedie e dialoghi figurati*, cadevano nel giorno di *S. Alfio*, il 10 di Maggio, e dicesi ancora, ma più raramente, in quelli di *S. Pietro* e di *S. Sebastiano*; vi erano poi celebri in tutta la Sicilia, dalla quale convenivano molti fedeli, certe scene tragiche della Passione di Gesù Cristo, che avevano luogo pure sulla Piazza del Duomo nei primi giorni della Settimana santa, conosciute sot-

de sopra gli Amaleciti, azione sacro-drammatica, con musica del celebre *D. Giuseppe Coppola* (Messina, Società tipogr., 1794), mentre nei giorni 23, 24 e 26 Luglio del 1841 vi si tenne un *Oratorio sacro*, con musica del *Cav. Gaetano Donnizzetti* (Acireale, Dai torchi comunali, 1841).

to il nome di *Mortorio di Cristo* (1). S'intende bene come queste ultime rappresentazioni dovessero avere carattere più popolare che non i veri melodrammi per la festa di S. Venera: ma carattere veramente popolare conservarono sempre le solennità nell'occasione del S. Natale, che si celebrava, come al presente, in privato mediante la composizione di presepi, innanzi a cui il popolo canta orazioni e qualche cieco ambulante suona recitando la cantilena di qualche tradizionale *ninna nanna* in dialetto. Di spettacoli pubblici pel S. Natale non si ha vestigio di sorta, giacchè non si può ritenere come tale la funzione religiosa, che sin dal 1752 — epoca della istituzione — si tenne nella così detta *Sacra Grotta*, grotta naturale di lava ridotta in tale anno a chiesa e dedicata all'infanzia di Gesù (2) e per la quale il suo fondatore D. Mariano Va-

(1) Vedi Lionardo Vigo, *Notizie storiche della città di Acì-Reale*, Palermo, Lao e Roberti, 1836, pag. 142, ed *Acìreale e dintorni*, guida storico-monumentale (autore Michelo Call), Acireale, tip. Donzuso, 1883, pag. 32 sg.

(2) Vedi *Registro della Corte Spirituale* di Acireale, alla data 10 Luglio del 1841; cfr. Sac. Giuseppe di Mauro o Riggio, *Memorie storiche sopra la vita del Servo di Dio Mariano Patanè*, Acireale, tip. Strano, 1876, pag. 45, nota 21.

lerio lasciò una corona di giaculatorie in dialetto, di cui ci serviremo nelle note (1).

Nè la letteratura drammatica del sito ha portato alla festa del Natale alcun contributo, a meno che non si voglia vederne un esempio nel dramma mostruoso di Giuseppe Maria Musumeci Catalano, che scrisse *Le tenebre illuminate* (2), in cui il natale del nostro Signore è festeggiato da sette poeti con sonetti entusiastici, ed in cui c'è una bizzarra miscela di sacro e di profano. Non parlo poi della *Nascita di Gesù*, che si rappresenta ogni anno sulle scene locali delle marionette, e che va dall'annunciazione sino alla venuta dei pastori alla grotta, perchè essa ci offre un prodotto troppo rozzo e strano, scritto in una prosa ampollosa, che vorrebbe essere poetica e che all'uopo ha qua e là dei membretti assonanzati, specialmente nella chiusa delle parlate.

(1) *Corona in onore di Gesù Bambinu pri ricitarsi di li divoti in ogni 25 di misi utra la Chiesa di la S. Grutta di Aci-Realì disposta di lu difuntu Canonicu D. Marianu Valerio fundaturi di la stissa Sacra Grutta, Aci-Realì, di li torchi comunali pri Marianu Ragonisi stampaturi, 1841.*

(2) Catania, 1752; cfr. Lionardo Vigo, *Relazione generale dei lavori dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti dei Zelanti di Acireale*, Messina, Capra, 1841, pag. 15.

E ciò basti ad avvertire che lo Sciacca scrisse nel bel mezzo di un focolare da lunga pezza attivo di produzioni drammatiche, le quali non potevano rimanere senza effetto sopra il suo stesso dramma; eppure questo ne andò quasi esente, e riuscì improntato di un vero carattere popolare, al quale credo che abbia non poco contribuito la risoluzione del suo autore di rompere la tradizione letteraria collo scriverlo in dialetto: ruppe la tradizione letteraria, ma rimase inedito. Tributiamogli noi dunque questa lode tardiva e diamolo alla luce.

Venendo ora a parlare più strettamente dell'argomento del dramma di Pasquale Sciacca, diremo che esso è sbocciato in terreno opportuno, ove la festa del Natale è celebrata con fervore; e di questo fervore religioso, come che abbia la sua più schietta manifestazione tra il popolo, partecipa massimamente la nostra *Notti Santa*, opera di un sacerdote, figlio del popolo stesso. Non è questo il luogo di dimostrare ciò, molto più che il fatto è notissimo a chiunque per poco abbia notizia, o per propria esperienza, o per la trattazione che ne fecero gli autori (2), delle feste

(2) Vedi G. Pitre, *Bibl. delle tradiz. del popolo siciliano*, vol.

religiose della Sicilia. Solamente c'importa di avvertire che la poesia dell'abate *Fucusu* ritrae al vivo e ingenuamente quella dolce commozione che suole invadere gli animi nella ricorrenza della nascita del Redentore, il che si avverte tanto nel carattere di cui sono improntati i suoi personaggi, specialmente i pastori, e nel loro linguaggio, quanto nell'intreccio per sè stesso semplicissimo e popolare, che qui in breve esponiamo.

1.^a parte: Ai pastori, meravigliati dalla bellezza e dallo splendore di quella notte di Dicembre, si presenta l'arcangelo Gabriele che ne dà loro la spiegazione narrando la nascita del bambino Gesù: i pastori non sanno comprendere come il figliuolo di Dio sia nato sì povero ed in una grotta, e l'angelo narra la storia dell'annunciazione, l'editto di Cesare Augusto e il viaggio di Maria e Giuseppe per Betlemme, quindi li consiglia a portar loro soccorsi; ed essi, presi da forte ardore religioso, fanno proponi-

XII, pp. 431-462; Lo stesso (Hernandez De Moreno) *La festa del Natale in Sicilia* (in *Giornale di Sicilia*, 25-26 Dicembre 1892 ed estratto, Palermo, 1893) e Prof. Sebastiano Salomone, *Le provincie siciliane studiate sotto tutti gli aspetti*, Acireale, tip. V. Micale, 1886, vol. II, pag. 236 sgg.

mento di recar doni campestri al bambino Gesù per ottenere perdono dei loro peccati.

2.^a parte: I pastori mentre s'incamminano, guidati dall'angelo, verso la grotta, cantano a vicenda atti di fede, speranza, carità e contrizione, e quando vi giugono si sentono il cuore invaso da sacro fervore e da vivo pentimento: stando sull'ingresso della grotta, l'angelo li invita ad ascoltare il canto che Maria vi fa dentro piangendo di contentezza.

3.^a parte: Maria canta estatica sopra il bambino Gesù, e l'angelo le porta l'ambasciata dei pastori, i quali sono amorevolmente accolti; bacciano divotamente i piedi a Gesù pronunciando espressioni di tenero affetto, e la pastorella chiede a Maria la grazia di lasciare lei stessa il bambino, che le è accordata. Infine anche S. Giuseppe ringrazia costoro dei doni recati, ed essi prima di partire vogliono di nuovo baciare il piedino a Gesù; escono quindi cantando estatici e composti.

Nel breve ambito di questa azione si muove tutto un mondo di delicatissimi affetti, che pur nascendo da cuori volgari non cessano di essere pieni di spontaneità e di grazia; odasi il linguaggio della pastorella ogni volta che parla

del bambino Gesù, la sua sollecitudine nel saperlo ignudo tra il freddo e la paglia di una grotta; ascoltinsi le parole tutte dei pastori solleciti nell'offrire i loro doni, nell'ammirare il loro Dio in quel leggiadro infante, nel circondare di premurosa divozione la Vergine, alla quale la pastorella rimarrebbe a fare la serva, pur di starle vicina, e ritroverese nel dramma dello Sciacca quei noteyoli indizî di una rara e schietta semplicità di sentire, di quella vena facile e spontanea di poetare, di cui si accennava sin dal principio. Tale colorito è costante e mantenuto per tutto il corso del dramma, e vi aggiunge qua e là naturalezza una certa *vis comica*, una certa arguzia, che a volte tien del rozzo e persino del violento, sempre però d'una violenza soave e rassegnata. La teoria della poetica pastorale del buon abate *Fucusu* è anch'essa semplice e ben definita: ha per base il sentimento religioso ed il rude linguaggio del popolo, come si può rilevare dal canto del pastore Vanni, là dove dice:

Di li Musi in cumpagnia
Si ccà Apollu cci sarria,

La virtù sò faulusa
Ristirla vera cunfusa;

Ppri lodari ssu bammlnu
Lu sò cantu è assai mischinu,

L'estru a mia di Carità
Versoggiari mi farrà;

Senza termini poetiel,
Chi li stimu. ppri bisbetici,

Ludirà l'amatu Diu
St'infocatu cori miu.

Ed infatti il sentimento religioso più puro e più fervido informa tutta e riveste la poesia della *Notti Santa*, ispirandosi agli originali concetti degli evangelisti, i quali l'autore stesso dichiara e riporta in principio della sua composizione (1); son gli stessi concetti ai quali, cir-

(1) Nel capoverso del primo foglio del ms. infatti si legge:

« *Autorità supra li quali è compostu 'ntra la maggiuri parti lu presenti, ultra li sentimenti verusimili e fantastici:*

— Angelus ad pastores ait: « annuntio vobis gaudium magnum: quia natus est vobis hodie Salvator mundi ».

Pastores loquebantur ad invicem: « transeamus usque ad Bethleem et videamus hoc verbum quod factum est, quod Dominus ostendit nobis » Et venerunt festinantes.

« Hodie nobis coelorum rex de Virgine nasci dignatus est, ut hominem perditum ad coelestia regna vocaret. Hodie nobis de coelo pax vera descendit.

« Hodie per totum mundum mellifui facti sunt coeli.

« Hodie illuxit nobis dies redemptionis novae, reparationis antiquae, felicitatis aeternae.

« Hodie Christus natus est, hodie Salvator apparuit, hodie in

ca cinque anni innanzi (15 Luglio-29 Novembre 1813) si era ispirato il Manzoni pel suo *Natale*, che con molta probabilità non fu conosciuto dallo Sciacca in Sicilia prima che dettasse il suo dramma; onde non sarà soverchia temerità la nostra se tenteremo di trovare in nota qua e là qualche analogia di pensiero tra i due poeti.

Nè ad altri poeti potè attingere il Nostro; non al Metastasio, chè il suo componimento drammatico *La festività del S. Natale* (1) è una pu-

« terra canunt Angeli, lætantur Archangeli, hodie exultant iusti
« dicentes: gloria in excelsis Deo.

« Beata Dei genitrix Maria, cujus viscera intacta permanent.

« Sancta et immaculata virginitas, quibus te laudibus effe-
« ram nescio. Quia quem cœli capere non poterant, tuo gremio
« contulisti.

« Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus ventris tui.

« Notum fecit Dominus alleluja, salutare suum alleluja.

« Dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cur-
« su medium iter perageret, omnipotens sermo tuus, Domine, e
« regalibus sedibus venit.

« Cognovit bos possessorem suum, et asinus præsepe Domini sui.

« Verbum caro factum est, etc.

« Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?

« Ecco Ancilla Domini, etc. »

[*Officium et Missa in nativitate Domini* (passim)].

(1) *Sacro componimento drammatico*, eseguito per la prima volta in Roma l'anno 1727, con musica di Giovanni Costanzo in *Opere* di P. Metastasio, Firenze, Formigli, 1832, tomo XI, (pag. 5 sgg.)

ra rappresentazione allegorica, i cui personaggi sono esseri fantastici, nè al suo conterraneo, il noto favolista dialettale, Sac. Venerando Gangi, il quale nella sua lunga anacreontica *Supra la S. Nascita di Gesù Cristu* (1), quantunque abbia alcuni concetti analoghi a quelli dello Sciacca, pure se ne scosta come dal poeta di maniera si allontana il poeta dallo schietto linguaggio popolare, il che si avvertirà nei pochi raffronti che recheremo in nota.

Avvertivo inoltre che il metro generale della *Notti Santa* ritraeva da quello assai comune delle *ninne nanne* del popolo siciliano, cioè l'ottinario con forte cesura nel suo mezzo, come si può vedere in quelle raccolte dagli scrittori (2); or bene, siamo ora lieti di confermare un'altra volta il nostro assunto col riportare qui una *ninna* originale ed inedita dello Sciacca, la quale si trova alla fine del suo dramma, assai graziosa e nel concetto e nella forma; essa nel suo

(1) *Canzuneddi anacreontici supra la S. Nascita di Gesù Cristu*, etc., in Missina, Di Stefano, 1801.

(2) Vedi Lionardo Vigo, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani* (in *Opere*, vol. II, p. 398 sgg., Catania, tip. Galatola, 1870-74); Prof. S. Salomone, *Op. cit.*, vol. cit., pag. 230 sg., e G. Pitre, *Artic. cit.* in *Giorn. di Sicilia*.

linguaggio semplice ed affettuoso dirà assai meglio che non abbia saputo fare io dei pregi che adornano la maniera poetica dell'abate di Acireale.

Dopo la terza ed ultima parte della *Notti Santa* segue questa strofetta, che è un avvertimento dell'autore:

Si sta foghia furrijati (1),
Min lettori, cci truvati
Una Ninna a lu bamminu
Ma d'un stili assai mischinu;

a cui difatti tien dietro la

Ninna chi canta Maria SS. a Gesù Bamminu

Tua Matruzza, caru figliu,
Vurria fàriti la gò (2),
Ma si dormi in sempri vighin,
Min tesoru, a cantu to;
Dormi, figliu, e fa la gò.

Venitinni, figliu amatu,
Veni 'mbrazza e fa la gò,
Quannu tu si addurmintatu
Non ti lassu sulu no (3).
Dormi, figliu, e fa la gò.

(1) *Foghia* o *foggia* ha tra gli altri significati quello di *ciascuna banda del foglio*, cioè facciata o pagina; *furrijari* vale *correre qua e là all'imparzata*, qui *se percorrete questa pagina*.

(2) Dicesi anche *fa la vò*, o *fa la ò*, e anche *l'avòò*, o *la dò*, cioè *fa la nanna*. È la cantilena per addormentare i bambini; vedi il medesimo verso del nostro ritornello in Vigo, *Racc. ampl. num.* 2220, 2230, 2231, 2237 e 2277, e in Salomone, *Op. cit.*, *ivi*, n. 1.

(3) Un concetto simile in Vigo, *ivi*, n. 2248.

In vicinu a lu to latu,
 Caru figliu, mi starrò,
 Durmirai sciatu ccu sciatu (1)
 Ccu la serva e Matri to.
 Dormi, figliu, e fa la gò.

(S' addurmenta G. B.)

Ah tu dormi, o miu tesuru,
 Lu to cori un (2) dormi no,
 Dormi tu, fratautu in morn,
 Mi trafiggiu a causa to;
 Dormi, figliu, e fa la gò.

Ah... miu caru amatu beni,
 Senti, senti la mia gò,
 Senti tutti li gran peui
 Dia A dispostu patri to;
 Dormi, figliu e fa la gò.

Un Erodi assai spietatu,
 Chi non timi a Din gnunò (3),
 Chissu vè sì snaturatu
 Cridirà chi tutto pò;
 Dormi, figliu, e fa la gò.

Cintinara d'innocenti
 Scannirà ppri causa to,
 Mi figuro li lamenti
 Di l'affitti matri sò;
 Dormi, figliu, e fa la gò.

(1) Espressione affettuosissima, *fiato con fiato*, cioè *labbra contro labbra*.

(2) *Un*, negaz. *non*, da non confondersi coll'indeterminato *un*.

(3) *Gnornd*, signor no.

Sangu vivu andirai
 Tu 'nta l'ortu, e un pensi no,
 E tradntu poi sarrai
 Di lu caru 'amicu to;
 Dormi, figliu, e fa la gò.

Fighin miu, sarrai legatu,
 Ti vidrà sta Matri to,
 Comu un latru scelleratu
 E ajutari non ti pò.
 Dormi, figliu, e fa la gò.

Sarrà tuttu flagellatu,
 Fighiu miu, ssu corpu to,
 E di spini coronatu
 Poi lu stissa ti vidrò.
 Dormi, figliu, e fa la gò.

Una Cruci assai pisanti
 Sarra misa 'ncoddn to (1)
 Di l'Ebrei genti birbanti
 Ppri sfogari l'odiu sò.
 Dormi, figliu, e fa la gò.

Ssi toi tenniri manitti,
 Fighiu miu, ssi pedi to
 Di tri chiova anchi trafitti
 Iu mischina li vidrò.
 Dormi, figliu, e fa la gò.

A 'nna Cruci poi 'nchiuvatu
 Finirà la vita to,
 Di to Patri abbannunatu
 Sarrai, figliu, e di mia no.
 Dormi, figliu, e fa la gò.

(1) Sopra il tuo collo, addosso.

Finalmenti murirai
 Ceu tua Matri a pedi to
 Annigatu 'ntra li guai,
 Cui pinzari, o Din, cci pò...? (1).
 Dormi, figliu, e fa la go.

Così, all'annunciazione ed alla nascita con tutte le loro circostanze, esposte dall'Angelo nella prima parte del dramma, si aggiungono qui nella *ninna* quelle della passione di Gesù, quasi a darci un quadro compiuto de' fatti più commoventi, che dovettero affliggere il cuore della madre del Redentore, la quale ha nell'arte popolare una fisionomia tanto gentile e delicata.

Ma è ormai tempo che cediamo definitivamente la parola allo Sciacca, rispetto alla quale possiamo ripetere ciò che il pastore del suo dramma dice dell'angelo,

« Tutta chissu chi a nui A dittu
 'ntra li libri santi è scritta ».

Acireale, 20 Gennaio 1893.

Prof. ACHILLE MAZZOLENI

(1) O Dio, chi ci può pensare? — più avanti *pinsari*. -- A nessuno sarà sfuggito come parecchi pensieri contenuti in questa *ninna* siano simili ad altri della *Passione* del Manzoni, per essere derivati dalle medesime fonti evangeliche; tra i canti popolari cfr. il *cludurusi* in S. Salomone, *Prov. Sic. cit.*, vol. II, parte V, p. 225 sg.

Nomi di li personaggi ca pàrrinu nelli presenti poemettu

MARIA SS.

S. GIUSEPPI

ARCANGILU GABRIELI

PASTURI (1)

VANNI CAPU PASTURI (2)

SIMUNI PASTURI

ROCCU PASTURI

LA ZIA CICCA PASTUREDDE (3).

« *In fattu si supponi comu realmenti fu nelli contorni di li
campagni di BETTELEMMI* ».

(1) « Li nomi di li Pasturi nelli presenti poemettu sònnu ideali, e sònnu in numern di tri ppri secundari l'opinioni di Benedetto XIV » vedi *Sermone nella festa del S. Natale*, par. IV. p. 236 sg., in Benedetto XIV, *Delle feste di G. C. Signor Nostro e della B. Vergine Maria*, Venezia, Zatta, 1770).

(2) Aferesi di *Giovanni*, come *Vanna* da *Giovanna*, una delle donne amate dal Cavalcanti; più innanzi per sincope *Givanni*.

(3) *Cicca* equivale a *Francesca*, come al maschile *Cecco* (sicil. *Ciccu*); troveremo anche il vezzeggiativo *Ciccudda*, a proposito della quale l'autore osserva: « La pasturedde donna è misa seriamenti ppri farci diricerti espressioni finiminfili nelli solezzarsi di li picciriddi », cioè allo scopo di far divertire quelli bambini fra gli spettatori.



PARTI PRIMA

Scappata di li Pasturi, osservannu la serenità di la Notti di lu S. Natali di G. C., lu cantu notturnu di l'oceddi, li campagne ed arvuli sciuruti (1), ed autri signi particolari e straordinarii, verisimili.

PRIMU CORU DI PASTURI A 2

Quantu è amena la campagna
Meghiu assai di prima-vera,
Nuddu ccè chi si nni lagna,
'Ntra dicembra pari età.

SECUNNU CORU A 2

Non ccè ventu, un ccè jilata (2),
Non ccè friddu chi nni noci,

(1) alberi fioriti.

(2) gelata o brinata.

Oh..! chi nobili nuttata!

Oh..! chi gran serenità.

Tutti—'Ntra dicembru pari età.

PRIMU CORU REPLICA

Oh portentù non mai intisu!

Quannu mai l'oceddi tutti

St'armunia di paradisu

Ànnu fattu? comu vah?

Tutti—'Ntra dicembru, etc.

ROCCU SULU

Lu cardiddu e rusignolu

S'avi intisu in prima-vera,

Ora sempri stanu a volù

Ccu gran brù, ccu ilarità (1).

Tutti—'Ntra dicembru, etc.

(1) Anche il clt. Gangi (*Canzuneddi etc.*):

« Chi bell' accordu

Chi fannu a volu

Ccu lu canariu

Lu risignolu!

E poi di l' arbuli

'N cima pusati

Come cuncertanu

Li soi cantati! ».

VANNI

Tanti luni sà li stiddi (1)
Pari jornu sta nuttata (2),
La 'cicala oeu li griddi
Chi rumuri, o diu! chi fa!
Tutti—'Ntra dicembru, etc.

ROCCU

La fraganza di li gighia,
Chi s'unisci a li vijoli (3),
« Porta a tutti maravighia,
Chista è vera novità!
Tutti—'Ntra dicembru, etc.

SIMUNI

Chi fenominu è mai chistu?
A tant'anni sù a lu munnu

(1) *sono le stelle.*

(2) Ed il Gangi (ivi):

« 'N Celn appariscinu
Li stiddi ardenti,
C'è nu lunnu insolitu
Vaghi e ridenti ».

(3) Anche il Manzoni nel *Natale*:

« Stillano mele i tronchi;
Dove copriano i breuchi,
Ivi germoglia il fior ».

Sti portenti non è vistu,

Cari amici, chi sarrà?

Tutti—'Ntra dicembru, etc.

VANNI (*fervoroso*)

Lu miu cori ppr'alligrizza
Palpitanti a mia mi, sta (1).

ROCCU

Pirchi prova cuntintizza
Lu miu cori non si sa.

VANNI

Cari amici, oh... chi portentu!
Cosa nova cci sarrà.

SIMUNI

Ppri mia estaticu mi sentu,
Comu un veru vuccamà (2).

(1) Il Gangi stesso (ivi):

« Così, chi toccanu

Ppri tenerizza

Lu cori, e portanu

Santa alligrizza ».

(2) *vuccamà*, voce che non si trova in alcuno dei lessici e del Nebrissense, e del Delbono, e del Pasqualino, e del Rocca, e del Mortillaro, e del Reitano, e del Castagnola, e del Perez;

VANNI CAPU PASTURI

(*Vidennu lu fulguri, seu splenduri improvvisu di l'angilu*)

Non fu lampu sta gran luci
Chi di bottu vinni ccà (1)!

ROCCU

Sentu, o diu! sentu nna vuci,
Ma chi dici un sentu già.

VANNI

(*ammirannu la biddizza di l'angilu*)

Oh... chi bellu personaggiu!
Oh... chi giuvini galbatu! (2)
S'avvicina e manna un raggiu
Di splenduri e maestà.
Tutti—Cosa nova cci sarrà!

forse essa poteva esistere sulle labbra del popolino o dei campagnuoli al tempo dello Sciacca. Se deriva da *vucca*, bocca, e *amara*, significherebbe *uomo che rimane a bocca aperta*, come colui che prova al palato una grande amarezza; e vi sarebbe quindi avvenuta una crasi ed un'apocope; ma più probabilmente deriva da *vucca* o *mah* esclamazione; onde *comu un vuccamà* varrebbe a dire *come uno stupido*.

(1) E il Manzoni:

« Subito in luce appar ».

(2) Del dialetto meno basso invece è *garbatu*, *aggarbatu*.

SIMUNI

'Mpari (1) Vanni, iu mi spaventu,
Vi lu dicu in verità.

ROCCU

Iu di stuccu poi mi sentu,
E alluccutu sugnu (2) già.

Tutti—Cosa nova ci sarrà!

VANNI CAPU PASTURI

(imponi a tutti silenziu—muta metru)

Fermativi ppr'un pocu, cari amici,
Iu voghiu ogn'unu chi stii zittu e taci,
Chi mi figuru ca nova felici.

'Nni porta ssu bon giuvini vivaci (3),
Sintemu attenti tutti quantu dici,
Ocu rispettu, decenza e summa paci.

(Ammirannu l'angilu)

Ch'è beddu! ddu gran Diu ch'ad iddu fici
Sia benedittu, e multu mi dispiaci *
Chi stu vistitu è vecchiu e a mia mi sdici.

(1) Compare.

(2) Sono come un allocco; sugnu altra forma di sù.

(3) Nel mistero del Ricco Epulone (Vigo, Racc. ampl., pag. 516),

« Iu bona nova, Signuri, vi portu ».

(s'approssima l'angilu e dici)

ANGILU

Pastureddi felici, iu vi salutu,
Diu di lu Celu ccà m'avi mannatu
Per avvisarvi chiddu ch'à surtufu;

Lu bamminu Gesù sta notti è natu,
'Ntra la paghia a lu friddu ntisicutu (1),
Nudu e trimanti si trova jittatu,

E ppri sicuru iddu avria murutu
Si dui animali ccu lu propriu sciatu
Non cc'avissiru forsi datu ajutu.

Dintra un velu so Matri l'à ammughiatu (2)
Chi tinia in testa, ppri lu friddu acutu,
E accussi un pocu l'avi risturatu (3).

(1) Intirizzito pel freddo entrò la paglia; *ntisichiri* è divenir tísico, ed in generale estenuarsi o disfarsi per qualche fastidio.

(2) *ammugghiari* è porre una cosa attorno ad un'altra, avvolgere.

(3) Questa semplice descrizione ce ne ricorda altre ben note, come in quella graziosa *Infanzia di Gesù d'Incerto*:

« Poi sopra il fien nel presopio il ponesti,
Con pochi e pover panni lo involgesti,
Maravigliando e godendo, cred'io »,

e come già Jacopone:

« Nel fien giacea infasciato
Quel giglio luminoso »,

Vn Diu di Maestà s'avi avvilitu
Ppri pagari d'Addamu lu piccatu,
E di lu celu ccà 'nterra è vinutu

ed il Manzoni:

« La mira Madre in poveri
Panni il figliuol compose,
E nell'umil presepio
Soavemente il pose » ;

e finalmente nei canti popolari (Pitrè, *La festa del Nat. in Sicil.*):

« A la notti di Natali
Ca nasciu lu Bammineddu
E nasciu 'mmenzu l'armali
'Mmenzu 'u voi e l'asineddu » ,

a cui si aggiunga il Gangi:

« Li puvireddi
La Matri spèdica [*scioglie*]
Soi fascineddi,

E ccu finissimu
Rispettu e amuri,
Sta ppr'anmugghiaricci
Lu Redenturi » ,

e D. Mariano Valerio (in *Coruna cit.*, p. 5):

« O Santissimu Bamminu
'Ntra na grutta e 'ntra lu fenu
Natu poviru e mischianu
A lu friddu e a lu sirenu » ;

Cfr. Vigo, *Racc. ampl.*, p. 519, n. 3416.

Ppri richiamari l'omu travijatu.
E cui a lu munnu mai l'avria eridutu?
Di vidiri stu Dia s'umilijatu?

E comu un pizzintuni rifiutu (1)
Vidirlu 'ntra la paghia situatu,
Mentri di tutti ebbi lu rifiutu,

E di parenti e amici abbannunatu
Fu st'amabili Dia, non conosciutu
'Ntra li fundichi (2) allogiu no à truvatu,

'Ntra 'nna palora (3) di tutti abborrutu
Fu iddu, e vilimenti maltrattatu;
Giuseppi, chi ppri patri è già eridutu,

Oh quanto mischineddu è amareggiatu!
Ciangi a 'nna 'gnuni (4), sighiuzza e sta mutu,
Oppressu veru e chinu di filatu (5)

Non vidennu nessunu dassi ajutu
Ad iddu ccà in campagna confinatu,
Di l'amici pinzannu lu rifiutu.

(1) Un gran pezzente, cfr. « un mendico, nè rifinito nè cencioso » in Manzoni, *Pr. Sp.*, cap. VII.

(2) Fondaco, stallaggio.

(3) in una parola, insomma; *palora*, in luogo di *parola* per metatesi.

(4) piange in un angolo; più avanti *cianciola*, piangeva, dal verbo *chiànciri* o *ciànciri*. Troveremo anche la forma *angniuni* per *angolo*.

(5) pieno di angoscia, di ipocondria; forse da *filari*, assottigliare.

La Matri Santa l'avi confortatu
Vidennulu sconfittu ed alluccutu
E tantu malamenti costernatu.

Iu stissu v'assicuru sù stuputu
Vidennu lu miu Diu ccussi annentatu,
Convieni dunca a vui darici ajutu

E sovvenirlu, e sarri' gran peccatu
Si l'omu si mustrassi stupidutu
Doppu chi tantu Diu l'avi obligatu;

'Ncori di sassu sulu, mancu un brutu
Può truvarsi ch'ad iddu fussi ingratu.
Rifittiti chi ccà sugnu vinutu

Seriamenti, e Diu m'avi mannatu
Per avvisarvi, e già sugnu finutu
D'esequiri l'impiegu a mia affidatu.

VANNI (*sparvintatu*)

Oh portentu non mai vistu!
Gran miraculu fu chistu!

Lu gran Diu si fici omu!....
Dimmi, amica, dimmi comu?—(*all'angilu*)

E cui mai putia pinsarlu?
E cui mai putia spirarlu? (1)

(1) sperarlo.

SIMUNI (*a Vanni*)

T'assicuru, quantu sentu
Iu lu criju ccu gran stentu,

Mai e poi mai capisciu iu
Comu in terra' vinni Diu !....

E di chiù poi 'ntra paghia,
Chi di friddu trema e 'ngaghia !.... (1)

Cei mancavinu ricchizzi ?...
Cei mancavinu biddizzi ?...

Lu patruni di lu celu
Comu nasci 'ntra lu jelu ?

'Ntra stu misi assai friddusu....
Iu ppri mia restu cunfusu.....

Roccù (*a Simuni*).

Cumparuzzu, a mia tu senti,
Quantu ài dittu à statu nenti:

Lu patruni di lu munnu ?...
(Anchi iu poi mi cunfunnu);

(1) *'ngaghia*, s. f. che vale spazio o segno che rimane tra due cose connesse o legate insieme; poi nel verbo è passato a significare il chiavarsi dei denti pel freddo o per altra causa.

Pirchè un angìulu lu dici,
 Criju iu chi tanta fici
 Lu supremu eternu Diu:
 Chistu sulu dicu iu...

VANNI

E juncitici dicchiù
 (Spieghinillu, angilu, tu)
 Un putìa nasciri ccu onuri
 'Ntra la casa d'un signuri?
 'Ntra nna stadda comù nasci?
 Senza panni e senza fasci? (1)
 Ddu gran Diu di maestà,
 Chi ricchizzi a muzzu. nnà? (2).

LÀ ZIA CICCÀ

Dimmi, angilu, 'nna pocu,
 Cei scommettu un avi focu
 Ssu bamminu omu Diu...
 Comu è vivu, fighiu min?
 Avrà certu li manitti
 Aghilati e troppo afflitti,

(1) Cfr. Vigo, *Racc. ampl.* n. 3418.

(2) *a muzzu*, maniera avverbiale; cioè senza computo, a fusione.

Li piduzzi nsuvaruti (1),
Mi figuru, e ntisicuti;

S'unni stà tu mi l'ammizzi (2)
Cei li portu dui pannizzi,

Cei la portu nna 'nfasciata
Chi la tegnu cunsarvata,

Anchi quattru cuppuluni (3)
Iu cei portu a ssu 'nfantuni.

Sugnu d'iddu 'nnamurata
Senza daricci un'occhiata,

Si cc'arrivu mi lu viju,
Ob iu allura mi nni sbiju (4),

Cei li dugnu dui vasuni
Di sua Matri all'ammucciuni (5).

(1) *nzuvariri*, divenire stupido, qui *interpidito*, *insensibile* pel freddo o' per altro motivo; dicesi anche di persona ritenuta nello spendere.

(1) voce del contado, e vale *mostrare*: se tu me lo mostri dove sta.

(3) gli porto due *pannilini*, una *fascia* ed anche quattro *scuffette*; più avanti *infasciti*, ed il Gangi *fascineddi*. Veramente *cuppuluni* sono *berrettoni*.

(4) me ne sazio; forse da *sbiari*, sviare.

(5) di nascosto.

Senza sentrimi nessunu
Cci dumannu lu pirdunu

Di l'erruri ch'aju cummisu
A'ssu Diu di paradisu...

L'ANGILU L'INTERRUMPI

Stà sicura chi t'accetta
Ed a tutti ddà v'aspetta,

Pastureddi fortunati—(a tutti),
Non 'su persi li pidati (1):

Chistu è un Diu di gràn bontà
E di tutti cuntù fa.

Puvireddu si nascèn
Lu pirchi vi lu dich'iu.

VANNI

Dillu prestu, angilu miu,
Danni informu (2) di ssu Diu.

(1) non vanno perduti i vostri passi. Ricorda il Manzoniano:

« Senza indugiar cercarono
L'albergo poveretto
Quei fortunati ».

(2) Informazione.

ANGILU

Ascutàtimi 'nna pocu
Senza mòvirvi di ddocu (1):

Fu d'Addamu lu piccatu
Ch'a stu Diu l'avi obligatu

Chi nascissi iddu bamminu
'Ntra ssu locu assai mischinu;

Quannu Addamu già piccau
Lu gran Celu si firmau,

Chiusi foru li suoi porti,
Tutti l'omini a la morti

Foru allura cunnannati,
Non cei foru eccettuati

Di là morti li regnanti,
A la morti tutti quanti

Ricchi, poviri e signuri
Ienu (2) a morti di tutt'uri,

E cui beni poi campava
'Ntra lu limmu (3) conservava

(1) di iddu locu, da quel luogo, da costà.

(2) andarono.

(3) Limbo.

Sinu a quanna vinla cca
Ssu gran Diu di Maestà.

Cui campava malamenti
'Ntra l'infernù eternamenti

Diu d'un subito mannava,
Ed a nuddu pirdunava,

E Lucifiru furfanti
Di tutt'era lu rignanti.

Ssu gran Diu di Maestà
Ppr'una pura carità

A so figliu in forma d'omu
Vi mannau sintiti comu:

A la Matri Sant'Anna
Una fighia primu manna

Netta, pura e immacolata,
Santa e Virgini illibata (1);

Diu la fici seriamenti
Ppr'operari gran portenti;

Quinnic'anni appena avìa
Ssa gran virgini Maria

(1) Vedi il bel canto popolare in Vigo, *Racc. ampl.*, n. 2219.

Diu cci manna la'mmasciata,
(E di mia cci fu purtata).

« Diu ti salvi, cci diss'iu,
Gran Maria, Matri di Diu »;

Idda allura si scantau (1),
Vitti a mia e si sbarrugau (2),

Giuvineddu cci paria
Pirchi già un mi conoscia.

Mentri idda ddà trimava
E ccu l'occhi vasci (3) stava,

Sequitannu iu cci dicia:

« Ti salutu, gran Maria,

Di lu celu si regina
E di grazia si china (4),

Tu si un vivu tabbernaculu
Di Diu fatta ppr'un miraculu,

Lu piccatu originali

A tia un fici nuddu mali,

A li fimmini chiù santi

Tu l'avanzi tutti quanti,

(1) impaurirsi.

(2) o abbarrarsi, perdere il coraggio; altra forma, *sbarrari*.

(3) bassi.

(4) piena.

Senti ancora chi dich'iu (1),
Biniditta si di Diu,

E la megliu un. t'aju dittu,
Farrai un fruttu benedittu,

Tuttu chi (2) parturirai
Sempri virgini sarrai;

Già si trova a lu to cantu
Lu gran Diu Spiritu Santu,

Ed aspetta assai ansijusu
Lu to assenzu rispittusu » ;

E la Virgini rispusi
Ceu palori assai cunfusi:

« Comu mai, Angilu miu,
Può surgiri chi d'un Diu

Fussi matri, e matri intatta,
Nuddu sacciu di ssa fatta,

Matri e Virgini cui ccè?
'Ntra lu munnu nun cci nnè ».

Iu rispusi prontamenti:
« Virginedda, ascuta e senti,

(1) Nel *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo (v. 25): « Intendi, bella, questo che dich'eo? »

(2) Tuttochè, quantunque.

Spiegu iu ssu gran misteri
Ccu palori assai singeri,

Ti dirroggin chi non sai
E stuputa ristirai;

Tra li donni eccettuata
Fusti tu, gran fortunata,

Senza macchia già cuncetta
Fusti tu, virgini eletta;

Lu gran Spirtu-Santu Diu
'Ntra lu cori to trasìu (1),

Di ssu cori pighirà
Puocu sangu, e furmirà

Un bamminu organizzatu
D'arma e corpu ben formatu,

Sulu Diu sapi lu comu
Sarrà iddu Diu ed omu ».

Idda allura rispunnìu:
« La sua serva, dicci a Diu,
È ecà pronta, iddu lu sa,
È non avi volontà,

Lu patruni iddu è di mia,
Comu vnoli accussì sia,

(1) dal lat. *transire*, entrare.

Si dominiu iddu nnà,
 Lu chi vuoi mi nni fa,
 Di mia tutta mi disponsi,
 Menti a quantu iddu proponi
 La sua santa volontà
 La sua serva sempri fa » (1).
 Lu discursu già finìu,
 E fu gràvida d'un Diu
 Ssa gran Virgini beata,
 Ssa gran Donna fortunata.
 Ppri pruvàrli doppu Diu
 Poi sintiti chi surtìu (2);
 Lu Rumanu Imperaturì
 Ricercannu omaggi e onuri,
 Lu gran Cesari chiamatu
 Ed Agustu nominatu,
 Vn edittu promulgau
 E a Giuseppi l'obligau
 Ocu Maria nsiemi partiri
 'Mbettelemmi uniti iri (3)

(1) « Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum »
 (Vang. di S. Luca, I, 38).

(2) che cosa è successo.

(3) lat. *ire*, andare.

'Ntra lu friddu, e 'ntra lu jelu
Ppri ddà fari lu rivelu (1);

'Mbettelemmi già arrivati
Li suoi amiei foru ingrati,

No li vòsiru alluggiari
No li vòsiru accittari,

E nemmenu li parenti
Li trattaru fussi un nenti (2),

Cei rispusiru « un putemu,
Nè ppri vui commudu avemu ».

Di li fundichi cacciatu
Fu Giuseppi e ribbuttatu,
Ma la Virgini Maria
Sti maltratti a Diu offirìa,

La divina volontà
Umilmenti idda fa;

Finalmenti 'ntra 'nna grutta
Scommodissima e assai brutta

Maria Santa parturiu
Lu bamminu omu Diu;

(1) *la rivelazione*, cioè la denuncia pel censimento.

(2) Li trattarono come fosse un niente; cioè non diedero loro ascolto.

Lu so lettu fu la paghia
E di friddu trema e 'ngaghia,

Ed aspetta a vui, pasturi,
Ocu grandissimi premuri.

Iu vi preju non tardati
E chi avissivu (1) pietati

Di ssu natu bammineddu
Tantu affittu e puvireddu,

A la fini è picciriddu
Ed antura (2) nascèu iddu.

A Giuseppi poi l'affittu
Si purtati qualchi vittu,

Certu chi l'accettirà
E gran stima nni farrà.

VANNI

T'assicuru, Angilu Santu,
Mi fai vèniri lu chiantu,

Tuttu chissu chi a nui à dittu
'Ntra li libri Santi è scrittu,

(1) *che voi aveste*, era forma usata anche dai letterati siciliani dei secoli scorsi, come *dicèstivo* per *voi diceste*; più innanzi *nascistivu*, *eccidestivu*, etc.

(2) avv. poco fa, dianzi.

E quann'era picciuttuni
Un' pasturi assai spirtuni (1)

Così boui nni cuntava
E a nui tutti ammaistrava.

Mi rigordu chi dicìa
— E cci pensu chi ciancìa

Ccu gran chiantu d'alligrizza
Ppri la tanta cuntintizza —

Chi l'antichi omini Santi
Li profeti tutti quanti,

Già per ordini di Diu
Ssu portentu chi surtlu (2)

Lu predissiru, e nui tutti
Di ss'occursu semu istrutti

Chi s'avìa a verificari,
Chi a la luci duvìa dari .

Vna virgini beata
Netta, pura ed illibata

'Nomu Diu già redenturi,
Chi costritta di l'amuri

(1) esperto, istruito; accr. da *sperto*.

(2) *chi surtlu*, che avvenue, come prima *chiddu ch'à surtutu*,
quello che è avvenuto.

A Luciferu la guerra
 Avla a fari essennu in terra,
 E prumisu l'avia Diu.
 Ora dunca, dicu iu,
 Ssu gran fattu s'avverau,
 Di palora non mancau
 Ssu gran Diu di Maestà,
 Dissi dunca verità?

ANGILU

(risentutu ripighia)

Lu gran Din di Maestà
 Quantu dici sempri fa,
 L'omu è chiddu chi mentisci,
 Chi prumetti e no adempisci.

VANNI

Sia lodatu lu grà' Diu,
 Chistu sulu dicu iu,
 Vurria un cori quantu un mari
 Ppri putirlu almenu amari;
 Ppr'iddu a morti prontamenti
 Cei jirria tuttu cuntenti,

Cunsacrassi la mia vita
Ppri ssu Diu bontà infinita,

Milli viti siddu (1) avria
Cuntintuni coi darria,

Tanti voti lu bramaru
Quantu tempu l'aspittaru

Multi e multi antichi Santi
Ccu snspiri e rutti chianti,

E fratantu a lu gran Diu
Cuntintarli non piaciu;

Per eccessu di bontà
Fici a nui sta carità,

Ppri nui sulì riservata
Fu sta nobili nuttata;

Vi ringraziu; miu Diu,
E cunfusu restu iu.

Cari amici, chi facemu ? (*a li cumpagni*)
Via spicciamuni, partemu,

Tu la strata n'ai a 'nsignari (*a l'angilu*)
Tu, bnon Angilu, ài a guidari

A nui rozzi pasturedi
Difittusi e 'gnuranteddi,

(1) *siddu*, cong. *se*, anche *sì*.

E n'ài otteniri poi un dunu,
E sia chistu lu perdunu.

Roccu

Si ce'arrivu di vicinu
A s'amabili bamminu,

Lu piduzzu cci lu vasu
N'tra la grutta sildu trasu (1),

E s'amabili lu viju
Poi ccu d'iddu mi picciju (2)

Cci dumannu lu duluri
Di li miei passati erruri,

E si forti poi si fa (3)
Cci l'accusu a sua mamà;

Tornu santu a la mia casa
Speru iu fari ssa basa (4),

(1) dal già detto verbo *trasire*, entrare; qui *se entro*.

(2) *picciari* o *picchijari*, pigolare, piagnucolare o dolersi; più sotto *si piccija*, si duole.

(3) e se poi si mostra duro.

(4) *basa* o *vasa* (bazza), è nel ginoco delle carte quella porzione che volta per volta si piglia dal vincitore; *fari vasa*, per similitudine vale conseguire o aver bazza; difatti sotto continua il parlar figurato del giuoco.

Si mi fazzu amicu iu
Di ss'amabili miu Diu,

L'è pighiatu si li ternu
Non jirroggiu no a l'infernù,

Ppr'una intiera eternità
St'arma mia lu gudirà.

SIMUNI

'Mpari Roccu, zu (1) Giuanni,
Iu non sugnu un varvajanni,

Si ce'arrivu a ssu bamminu
Comu un ciuncu m'arriminu (2),

E si iddu un mi pirduna
Iu d'averu nni fazz'una,

'Ntra stu pettu mi lu strinciu
E ciancennu lu cunvinciu,

Siddu mai poi si struppija (3),
Si poi cianci e si piccija,

(1) zu, ziu, zio.

(2) *ciunco*, storpio, monco, paralitico; anche in ital. *cionco*, sce-
mo. *Riminàrisi*, rimenersi, smaniare.

(3) *struppijàrisi*, stroppiarsi, farsi male; qui *se si fa male pel*
mio abbraccio.

Tutti dui ciancemu assiemu;
Lu pirdunu a mia mi premi,

E da iddu si lu speru
Di ssu Diu pietusu veru;

Ppri mia iddu non nasciu?
Lu pirdunu speru iu,

Io non criju (1) si negassi
Ma sinuò fazzu fraccassi,

Siddu iddu un mi fa santu
Vi lu juru, e mi lu vantu,

A sua Matri, a ssa Signura,
Mi n'appellu prestu allura (2),

Si la manu idda cei spinci,
Cori miu, si sartu e vinci (3),

Speru d'essiri pirdunatu
Siddu arrivu a lu sò latu,

'Mpàradisu ad iddu insiemu
Iriminni (4) assai mi premi.

(1) dal verbo *cridiri*, credere: io non credo che egli si neghi.

(2) ripete il pensiero di Rocco, il quale lo replica ancora più avanti.

(3) « se essa ci mette mano, su via, o cuore, sei sorto e vinci », frase efficace tolta dalla santa scrittura (vedi *Pref. della Messa*); l'ha usata anche Dante (*Parad. XIV, 125*).

(4) *irmene*, andarmene.

Roccu

Forsi vinni ppri voi dui,
Ssu bamminu sarva a bui (1) ?

Siddu arrivu nni ssu (2) Diu
Quant'è fari lu sacc'iu,

Cei rigalu sta frazzata
Ed è nova, è no 'neignata (3),

E cei portu minnuliddi,
Ficu, passuli (4) e nuciddi.

Quannu ad idduaju obligatu
Iu mi staju a lu sò latu,

Lu pirdunu cei dumannu
E a Maria mi raccumannu;

Si mi nega lu pirdunu
Iu cei fazzu l'importunu,

(1) « salva solamente voi due? », *bui* è forma bassa per *voi*.

(2) *nni ssu*, fuori nelle espressioni *mi nni*, *ceinni*, *si nni* (*me ne*, *ce ne*, *se ne*), ove il *nni* o *ni* ha valore della partic. pron. *ne*; ma qui, come più sotto, *nni ssu* (da *codesta*), ha il significato della prep. *da*, *presso*.

(3) *frazzata*, coperta di letto di lana grossa o di cenci (*schia-
vina*); *'neignàri*, cominciare ad usare, adoperare.

(4) *minnuliddi* o *minnulicchi*, dim. plur. di *mènnula*, mandor-
la; *pàssula*, nva secca.

Si non fazzu lu' sfacciatu
 Non sarrogiu pirdunatu,
 Di sò matri mi cunfidu,
 Di sò matri mi nni fidu,
 Non à matri? tantu basta,
 Sunnu tutti di 'nna pasta,
 Poi li matri, e lu sacc'iu....
 Si ccu d'idda fazzu piu
 Lu pirduuu certu ottegnu,
 Santu ancora mi nni vegnu
 A la casa, signursi,
 E sarremo tuttitri
 Certamenti numerati
 Mmenu l'animi beati,
 Doppu morti certamenti
 Gudiremu eternamenti
 A s'amabili Signuri
 Chi ppri l'omu à tantu amuri.

LA ZIA CICCA

Tutti tri siti aggiustati,
 Ed a mia chi mi lassati?
 Iu cci vegnu in compagnia
 Nni ssa Virgini Maria;

Dui gallofari e' un giolsuminu
Iu cci portu a lu bamminu,

E quattr'ova anchi cci portu
Quattru trunsa (1) di 'ntra l'ortu,

Ohisti sacciu chi sù un nenti,
Sù rigali di pizzenti;

A Giuseppi a lu sò spusu
Lu cunfortu s'è cunfusu,

E cci portu stu squadatu (2),
'Nna guastedda e un cucciddatu (3),

Cci li proju a l'ammucciuni (4),
Mi lu chiamu 'ntra n'angniuni;

A Maria gran fortunata
Anchi portu 'nna 'nfasciata,

(1) *trunsa* o *trunza*, plur. di *trunzu*, torso, torsolo, erbaggio assai copioso nel territorio nativo dell'autore, che quindi vi aggiunge:

« Chisti sacciu chi sù un nenti,
Sù rigali di pizzenti ».

(2) *cacio* prima ancora del condimento tuffato in acqua bollente, donde il suo nome; è voce del pretto linguaggio pastorale: *squadari* equivale a *scaudari*.

(3) *guastedda* è pane a forma di pagnotta, *cucciddatu* invece a forma di braccialetto.

(4) « ce li porgo di nascosto », dal verbo *pròijiri*, porgere.

Ppri sò figliu ch'è spruvistu
Lu rigalu megghiu è chistu;

E poi doppu l'è prijari (1)
Farimillu a mia 'nfasciari:

Mi nni voghiu saziari,
Mi nni voghiu arrierijari

Di s'amabili bamminu
Di li cori malandrinu,

Cci l'è dari dui vasuni
Comu pòzzu a l'ammucciuni;

Si sò matri poi mi vidi
Mi figuru si nni ridi,

Lu pirdunu cci lu scippu (2)
Sinnò ddà cci cianciu e trippu (3),

'Ntra dda grutta un gran fracassu
Iu farroggiu, e moltu chiassu,

'Ntra sta santa gran nuttata
Certu iu sugnu pirdunata;

(1) « ti da pregare » cioè *lo devo pregare*, come prima è *fari*
e appresso è *cianciri* per *devo fare*, *devo piangere*.

(2) *scippàri*, sradicare, strappare, qui *ottenere*.

(3) *trippiàri*, saltellare, ringalluzzare; qui *faccio il diavolo a quattro*, *smantio*.

Si mi mostra poi contegno
Ppri Ciccudda non mi tegnu (1);

Siddu a mia fa iu 'ncagnatu
Ddà mi chiantu a lu sò latu

E ccu lacrimi e sighiuzzi
Iu ci vasu li piduzzi,

Tantu è ciànciri e gridari
Ch'iddu m'avi a pirdunari.

Ccu sò matri mi cunfidu,
A Giuseppi anchi m'affidu,

Ed allura sù sicura
Chiddi dui n'avranu cura

Persuadiri a sò figliu
Senza strepiti e bisbigliu:

Si... sarroggiu pirdunata,
Si... sarroggiu cunsulata.

Chi si santa poi mi fa
Non mi movu iu di ddà,

E a ssa Virgini beata
Cci farroggiu di crijata (2);

(1) « so poi si mostra rigido, non mi tengo più in conto di Ciccudda ».

(2) *criatu*, servitore, famiglia: vedi pensiero naturale e gentile.

A la mànnira (1) un cci tòrnu
 No no chiù mancu ppr'un jornu,
 Di s'amabili Gesù
 Pri mia 'ntantu un partu chiù,
 E starroggiu in cumpagnia
 Di Ginseppi e di Maria,
 E a lu beddu figliu sò
 Cci farroggiu in la gò (2).

ANGILU

Stati tutti ben sicuri
 Vi pirduna lu Signuri,
 E ppri farla chiù galanti
 Tutti quattru vi fa santi (3).
 Via, spicciativi, picciotti (4),
 Ch'è passata menzannotti,
 Ppr'arrivari a lu bamminu
 Ccè dui uri di caminu.

(1) più comunemente *mandra*, come più avanti nella *parte seconda*.

(2) « e farò io stessa la ninna al loro bel figlio ».

(3) detto con un leggier senso di comicità.

(4) ragazzi, piccoli; ma qui in senso di confidente incoraggiamento; in questo verso notisi la figura popolare dell' *allitterazione*.

VANNI (*firvurusu*)

Prestu prestu, via, partemu,
Sacchi e vertuli inchiemu (1).

Roccu (*domanna a Vanni*)

Iu cci portu dui squadati,
Vui, cumpari, chi purtati?

VANNI

'Na ricotta portu iu
A s'amabili miu Diu,

Pirchi iddu è bammineddu
Cci rigalu anchi 'n'agneddu..

SIMUNI

D'un crapettu (2) ed un tumazzu (3)
Iu un rigalu cci nni fazzu,

(1) « riempiamo sacchi e bisaccie » *vertuli* sono propriamente quelle bisaccie che si portano a cavallo della spalla, e che pendono l'una sul petto, l'altra sulla schiena.

(2) *crapettu*, trabalzo dell'r, *crapa* per *capra*, come anche in altri dialetti; si è già visto *sèntrimi* per *sentirmi*.

(3) cacio marzolino, da *tuma*, cacio fresco non insalato.

Aju ccà anchi 'ntrusciatu (1)
Bellu pezzu di salatu.

CICCUDDA

Un saccuddu beddu chinu
lu cci porta a lu bamminu

D'infasciti e cuppuluni,
Di pannizzi e di fauduni (2),

Iu di cori purtirà
Meghiu cosi si n'avria.

FINI DI LA PRIMA PARTI

*Li pasturi priparinu li donativi ccu apprettu
(3) e si disponinu a la partenza, quali si liggirà
'ntra la parti secunna.*

(1) 'ntrusciari, affardellare, avvolgere.

(2) « di pannicelli e di faldoni », cioè pezzi di tela per avvolgere.

(3) sost. di apprittàri, affrettare; qui con sollecitudine, con fretta.

PARTI SECUNNA

Partenza di li Pasturi e l'Angilu, quali s'incammininu ppri la grutta cantannu, e lu toru' cantu contieni Atti di Fidi, Speranza, Carità e Contrizioni. Li Pasturi sù santificati prima di trasiri 'ntra la grutta; s' osserva li progressi chi fici la grazia nelli pasturi eccitannuli in ardenti Carità.

VANNI (*a l'Angilu*)

Santu Angilu beatu,
Ti vulemu sempri a latu,

'Nsieme a tla sì caminamu
Nui la strata no sbaghiamu.

SIMUNI (*all'Angilu*)

Siddu vôi, nui ppri la strata
La facemu 'nna cantata,

Aju ccà li farauti (1)
 Ppri no stari sempri muti,
 Cuncirtamu l'armonia
 Tutti quattru in cumpagnia.

ANGILU

La cantata mi si fa
 Ch'iu vi dugu libertà,
 E materia n'aviti
 E sfogari vi putiti.

VANNI

Di li Musi in cumpagnia
 Si ccà Apollu cci sarria,
 La virtù sò faulusa
 Ristiria vera cunfusa;
 Ppri lodari ssu bamminu
 Lu sò cantu è assai mischinu,

(1) plur. di *flauto*, qui la *doppia tibia* o *fistula*. Nel canto del *Natale* (Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3418):

« Farauti e ciarameddi (*cornamuse*)
 A la grutta ci purtaru,
 E diversi canzuneddi
 A Gesuzzu cci cantaru ».

L'estru a mia di Carità
Verseggiari mi farrà;

Senza termini poetici,
Chi li stimu ppri bisbetici,

Ludirà l'amatu Diu
St'infocatu cori miu:

Nonostanti iu fussi rozzu
Si., farroggiu quantu pozzu,

Ah... sta vili lingua mia
Infocata la vurria,

Sfughiroggiu lu miu cori
Ccu ruzzissimi palori,

E la mia singierità
Lu miu Diu l'accittirà.

(a li cumpagni)

Via, cumpagni, incuminciamu,
Tutti tri insiemu cantamu

E Ciccudda siddu stima
A nui tri nni fa di prima (1).

(1) « faccia a noi tre da prima voce », grazioso concetto.

TUTTI 4.

Oh chi notti fortunata
Oh chi gran solennità!

Chi surtiu 'ntra sta nuttata
Già lu munnu no lu sa;

Ch'una Virgini beata
Ch'è la stissa santità,
'Nna biddizza zzuccarata •
A la luci desi (1) già;

(repl.) E lu munnu no lu sa
Chi nasciu 'ntra sta nuttata
L'omu Diu di Maestà.

TUTTI

Sulu datu fu st'onuri
A nnùì miseri pasturi,
Fici a nui sta carità
Lu gran Diu ppri sua bontà;
(repl.) E lu munnu nenti sa.

TUTTI

E li ricchi e li potenti
Di stu fattu un sannu nenti,

(1) *desi*, diede.

La superba nobiltà

Chistu occursu no li sa;

(repl.) Chi nasciu 'ntra sta nuttata

L'omu Diu di Maestà.

TUTTI

Sulu a nui desi s'onuri

Chistu amabili Signuri,

Usà a nnuì sta carità

Per eccèssu di bontà;

(repl.) E lu. munnu nenti sa.

Roccu (*sulu*)

Iu ppri mia mi maravighiu

Lu miu cori paci un à,

Si cci pensu m'assuttighiu

A un Diu natu in povertà (1);

TUTTI

A cui mai non fa pietà

Chistu eccèssu di bontà?

(1) « se ci penso ad un Dio nato in povertà, mi struggo ».

SIMUNI (*sequit.*)

Sfogu a mia conveni fari
E ssu Diu l'accittirà,
Mi conveni si ammirari
La sua ardenti carità.

TUTTI

Nni conveni enèomiari
Di ssu Diu la gran pietà,
Giacchi un Diu di Maestà
Obligatu tantu 'nnà (1).

SIMUNI (*sequit.*)

V'amu, o Diu, v'amu d'averu,
E vi parru da singeru,

Di Vui sugnu 'nnamuratu,
Vui m'aviti assai obligatu.

Vui nascistivu bamminu
Ppri salvaru a mia mischinu,

Vili iu figliu d'Addamu
Sugnu ingratu si non v'amu.

(1) *ne ha.*

Milli inferni meritassi (1),
Miu Cesu, si non v'amassi,

Quannu arrivu 'ntra ssa grutta
St'arma mia deformi e brutta

Pura Vui l'aviti a fari
E m'aviti a pirdunari.

'Mpignu a Vui, miu amatu Diu,
Lassirò stu cori miu,

Ed a Vui sidd'amirò
Senza cori iu campirò.

VANNI

(domanda cantannu a Sim.)

Si spiddisti (2), frati miu,
Cantu ora un pocu iu.

Anchi iu sugnu obligatu
A ssu Din di friscu natu

Consacraricci lu cori,
Diriccilli dui palori (3).

(1) per *meriterei*, solecismo frequente nel dialetto siciliano.

(2) *se ti sei espedito*, cioè *se hai finito*.

(3) « *consacrarei il cuore e dircele due parole* ».

(Attu d'amuri di lu stissu)

V'amu, o Diu, vi l'assicuru
Chiu stu munnu no lu curu,

Milli cori siddu avria
Tutti a Vui vi li darria,

Vi consacrò lu miu amuri,
Duci (3) e amabili Signuri,

Di Vui sulu sugnu amanti,
Non sarrogiu chiu mancanti,

Non sarrogiu chiu spergiuru,
Gesù min, vi l'assicuru,

V'amirò ccu tuttu affettu
Vi lo juru e lu prumettu.

A li vili creaturi
Non li curu chiu, Signuri,

In ostaggiu iu vi cunsignu
Stu miu cori a Vui ppri pignu;

'Ntra la grutta vi lu lassu,
Senza cori mi la passu,

Sì, miu Diu, murissi ora
Si vi mancu di palora.

(3) *dolce.*

In ppri tutti li ricchizzi
No li cànciu ssi biddizzi (1),

Senza avirivi guardatu.
Di Vui sugnu 'nnamuratu:

• E s'ancora non v'è vistu,
Quali mai portentu è chistu

Ch'un momentu, o miu Signuri,
Pari a mia chiu di dui uri?

Ch'enfocatu stu miu cori...!
Succurritilu chi mori,

Abbrusciari mi lu sentu,
M'è suavi lu tormentu.

Si ce'arrivu mi vi viju (2)
In di Vui' mi nni saziu,

Vi darrogiu chi vuliti
— Miu Gesu, mi cumpatiti —

Vi darrogiu un vusnueddu,
Mi figura siti beddu,

Di vasàrisi dui amici
È costumi e non cci sdici,

(1) « non le cangio queste bellezze ».

(2) « se ci arrivo a vedervi », solecismo proprio del dialetto.

Si nui amici veri semu
Confidenti sì sarremu.

Ah... chi ciànciu ppr'alligrizza,
Ppri la tanta cuntintizza !

E finìu la mia cantata,
Canta tu, miu cammarata (a Roccu).

Roccu (riprenni cantannu)

In, cumpari, staju mutu
Pirchi sugnu sbalurdutu,

Vurria fatti e non palori,
E desideru stu cori

Puru, nettu ed illibatu,
E mi pighia lu flatu

In vidirmi difittusu,
Oimìa restu confusu !

(attu di duluri di lu stissu)

Mi nni penta ccu duluri
Di li miei passati erruri,

Stu gran Diu di friscu natu
Troppu assai m'avi obligatu.

Sugnu un perfidu mischinu
Si non amu ssu bamminu,

D'un talentu veru bassu
Ed avrìa 'ncori di sassu.

(a G. B. direttamente, comu se fussi presenti)

Ora viju la pazzia
Chi t'offisi, amurù mia (1)!

Duvìa amarti e non t'amai,
La tua liggi disprezzai,

Comu fu 'mpazzìsciu iu,
Pirdunatimi, o miu Diu (2).

S'eccidistivu, Signuri,
In mustrammi tantu amuri,

Vi dumannu lu pirdunu,
Miu Gesù, ppri sulu dunù;

No lu meritu, Signuri,
Lu cunfessu. ssu fauri,

(1) esclamazione, *guai a me*, afflitto me; al fenom. *amara mia!*,
cfr. Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3422, v. 8.

(2) Vedi nel bel canto *La Zingarella*, in Vigo, *Racc. Ampl.*
n. 3421:

« Aduramu a stu bamminu
Omu ed essiri divinu.
Veru omu e veru Diu,
Dugnu a tia lu cori miu;
Tu in eternu trinu ed unu
Dànni dànni lu pirdunu ».

Vui ccu tanta caritati
 Di la mandra mi chiamati,
 A mia perfidu e mischinu
 Mi vuliti di vicinu?

No.... chi cridiri un pòzz'iu
 Rifiutassi a mia ssu Diu,
 E si iddu mi chiamau,
 Iddu già m'abilitau;

Cori miu, statti cuntenti,
 Sarrai nettu si ti penti.

Picciriddu non nasciu?
 (Lu pircchi lu sacciu iu)

Chista fu summa prudenza
 Ppr'a mia dari confidenza.

'MpPicciriddu un si nichija
 'MpPicciriddu un si 'nghirrija (1).

E si mai si dispijaci
 Ccu dui frutti poi fa paci.

Quali sù li frutti mia
 Chi putari cci duvrà

(1) 'nghirriarisi, rissare, contrastare, star punta punta: « un
 bambinello non si slizzisce, nu bambinello non fa contrasto ».

A ssu granni infantuneddu,
A ssu natu bammineddu?

'Ntra sti brevi miei palori
Cc'offerisciu lu miu cori,

E si sùgnu difittusu
Iddu si sarrà pietusu,

Stu miu cori accittirà,
Nettu e puru lu farrà,

Infocarlu iddu lu pò,
Si l'aggiusta a modu sò.

Ai mia... stu cori in pettu
Non nni trova chiù rizzettu (1),

Ardi tuttu, tuttu è accisu
Ppri ssu Diu di paradisu.

Sarrà veru malandrinu
Chissu amabili bamminu,

Lu miu cori m'arrubbau,
Senza cori mi lassau (2).

(1) più comunemente *risettu*, *ricettu*.

(2) Vedi n. 3301 nella *Racc. ampl.* del Vigor:

« Bammineddu picciriddu
Lu mè cori lu vol'iddu;
Iddu chianci ca lu voli
Bammineddu arrobbà-cori »;

cfr. ivi, n. 2234; con questo pensiero si chiude ancora la nostra rappresentazione.

Una vampa in pettu iu sentu
Senza darimi tormentu,

E stu focu chiui (1) si stizza
Iu chiù provu cuntintizza;

(*smaniannu di carità*)

Senza cori comu fazzu?
Miu Gesù, nni nesciu pazzu,

Si lu Vostru non mi dati
Vui la vita mi livati,

Si ppri vostra causa moru,
O miu amabili tesoru,

Moru iu troppu cuntenti
Pirchè campu eternamenti;

'Ntra la grutta nni parramu,
'Ntra la grutta nn'aggiustamu,

Gesù miu, siddu vuoi Tu —
Ddà ti dicu chissu e chiù.

Si non terminu, Ciccudda
Quattru pugna mi cafudda (2),

(1) altra forma di *chiù*, più.

(2) *cafuddari*, unire insieme strettamente, e quindi *applicare*;
così si dice *cafuddari na timpulata*, dare uno schiaffo.

Anchi idda sfurtunata
Voli fari la cantata; (*a Ciccudda*)

Via, cummari; via cantati:
Ma non tantu v'allungati;

Mi figuru chi 'vicinu
Nui cci semu a lu bamminu,
A mia pari avissi intisu
'N'armunia di paradisu (1).

CICCUDDA

Ch'aju a diri, Santu Diu,
La palora persi iu,
Sugnu fimmina trazzusa (2)
E nimica di la musa,

La cantata puru fazzu,
A la megghiu la 'mmarazzu (3).

Sci... (4) ssu gran mariojuleddu
Figghiu miu... penza ch'è beddu!

(1) In Vigo (*Racc. ampl.*, n. 3283):

« Quannu durmiti vui, figghiu amurusu,
L'ancili fannu festa 'n paradisu ».

(2) maldicente, quindi *vile e dappoco*.

(3) la metto assieme o combino alla meglio, come dicesse
« me ne sbarazzo come meglio posso fare ».

(4) inter., *deh, ah!*

Di Diu Patri è iddu figliu,
Sarrà jancu comu un gighiu;

Li suoi carni dilicati
Mi figuru sù 'ntamati (1),

Ppri lu friddu troppu acutu
Sarrà veru 'ntisicutu,

Scarfirà lu sciatu miu
A ss'amabili miu Diu

Li manuzzi, essennu ddà,
Chi ppri certu friddi l'à.

Oh... si l'aju 'ntra sti vrazza,
Oh... sì allura nèsciu pazza,

Nni spinnicchiu (2), sì, nni moru
Ppri ssu figliu cocciau d'oru (3),

Senza viderlu m'incanta
E lu cori non m'inguantu (4),

(1) forse 'ntanati per intronate, 'stordite pel freddo.

(2) spinnicchiari, lo stesso che spinnari, in senso neutro *perder le penne*; qui significherebbe *me ne struggo*. Vale anche *bramare ardentemente*; vedi frase simile in Vigo, n. 89, e più avanti nella terza parte « nni spinnu e moru ».

(3) cocciau è la 57ª parte dell' oncia, o grano, quindi cocciau d'oru, granello d'oro, che è graziosa espressione di affetto verso il bambino.

(4) forse « non capisce entro il guanto », cioè *vorrebbe uscire dal petto*.

Lu miu cori, un sacciu, prova
Nn'alligrizza tutta nova.

(all' Angilu)

Comu fazzu, Angilu miu,
Lu miu cori s'accindiu,
'Nfocu vivu in pettu sentu,
Ma non provu no tormentu.

Ahi... chi assincupu (1), pietà!
Chi cos'è sta carità?

Lu mi cori mi firiu,
Ficiu corpu (2) lu miu Diu;
Sentu un focu... e non è focu
'Nna all'igrizza... e non è pocu!
Chi cos'è sta carità
Ch'impazziri a mia mi fa?

ANGILU (3)

Basta, no chiù, picciotti, ch'arrivamu
E di là grutta già vicini semu.

(1) mi piglia una stacope, svengo.

(2) mi ha colpito; *corpu* per colpo, come *arma* per alma, anima, *curpa* per colpa, e simili.

(3) In questa parlata dell'Angelo e in quelle seguenti di Vanni, Roccu, Simuni e Ciccudda, fino alla ripresa di Vanni, la divisione strofica è meno regolare.

Oh fortunati gran fighi d'Addamu,
Viditi unn'è (1) riduttu un Din supremu:
Già per amuri vostru 'ntra stu locu
Nasciri s'avvilu, chi non fu pocu.

Di l'angili era in in celu ben sirvutu
E di nui spiriti tutti corteggiatu,
Ora pari un pizzenti risinutu
Dintra sta vili grutta confinatu (2).

L'istissi bruti l'annu conosciuto
E ccu lu sciatu sò l'annu scarfatu (3),
Ed iddu!... ammira tuttu e si stà muttu
E godi di vidirsi umilijatu.

Iddu sta povertà l'avi vulutu
Ppri schittari (4) d'Addamu lu piccatu,

(1) onde è, dove è.

(2) Ricorda il Manzoniano:

« Senza indugiar, cercarono
L'albergo poveretto
Quei fortunati, e videro,
Siccome a lor fu detto,
Videro in panni avvolto,
In un presepe accolto
Vagire il Re del Ciel ».

(3) *scaldato*; cfr. la strofa 19^a del canto popolare *La Zingarella*, Vigo, n. 3421, ed in Pitre, *La festa del Nat. in Sic.* cit.:

« A la notti di Natali, etc. »

(4) più comun. *scuttari*, scontare; più innanzi *schitta*, sconta.

E di propria volontà s'avi avvilitu.
Stu gran figliu di Diu Verbu 'ncarnatu:

— V'assicuru iu stissu sù alluccutu —

Ogn'unu dunca chi stii preparatu
A pagari a ssu Diu lo sò tributu
Con abborriri affattu lu peccatu,

E ccu singerità sii risolutu
Risarciricci tuttu lu passatu;
L'animali pietà d'iddu ànnu avutu
E l'omu forsi ad iddu sarrà ingratu?

VANNI

Angilu Santu, iu sugnu alluccutu.

ROCCU

Iu restu veramenti stralunatu.

SIMUNI

Iu persi la pàrola e staju mutu
Vidennu a chi ridussi lu piccatu
Un Diu chi l'omu un àvi conosciuto.

CICCUDDA

Ed iu non parru, ammiru tuttu, è ascutu (1)
Contemplannu ssu Diu verbu incarnatu,

(1) ascolto.

È statu sulu lu divinu ajutu
Chi vivu sinu ad ora l'à lassatu;

Iu la prima ci pagu lu tribbutu
Pintennumi d'averu ch'è piccatu,
Vui, amabili miu Diu, datimi ajutu
Rinnitimi stu cori umilijatu,

E sia talmenti nettu e ben pulutu
Ch'a Vui piacissi, miu Gesuzzu amatu,
Vui datimi un dulari tantu acutu
Quantu affattu abborrissi lu piccatu,
D'amarvi sempri m'aju risurvutu (1)
Sinu ebi la mia vita teni' sciatu,
Non trasi 'ntra ssa grutta sta sfacciata
Si primu idda non è pirdunata.

VANNI (*impazienti*)

Cummari Cicca, s'aviti finutu
Lassati a mia sfogari scelleratu,
Ahi... tardu, caru Diu, v'è conosciutu!
Quantu mi pisa no avirivi amatu,
E ppri d'averu sugnu risurvutu
D'abborriri ppri sempri lu piccatu,
Non criju mi darriti lu rifiutu
Si vegnu a pedi Vostri umilijatu.

(1) Cfr. Vigo, *Racc. ampl.* n. 3310, 3323, 3326.

Stati sicuru chi sugnu 'mpazzutu
E sugnu veramenti costernatu,
In vidiri d'in celu ccà vinutu
Un Diu chi celu e terra avi furmatu (1).

Si non v'amu, miu Diu, sugnu un gran brutu,
Sconoscenti d'averu e troppu ingratu (2),
E meritassi stàrimi ccu Plutu
'Ntra l'infernù ppri sempri confinatu.

V'amu, miu Diu, d'averu, ed alluccutu
V'ammiru 'ntra ssu locu umilijatu;
Di la vili mia carni già vistutu (3)
Vi siti ppri pagari un Diu adiratu,

Giacchè un c'era ppri l'omu nuddu ajutu
Si, Vui, Signuri, no avissivu natu.

Roccu

E sulu dunca iu mi staju mutu
Comu si fussi nettu di piccatu ?

(1) Cfr. in Vigo, *Racc. ampl.* n. 3507:

« Nasciutu è lu patrùni di lu munnu,
Chiddu ca criau celu, terra e mari,
A lu stissu pinsarci mi cunfunnu ».

(2) Cfr. in Vigo, *Rac. ampl.* n. 3332.

(3) E il Manzoni:

« E tu deguasti assumere
Questa creata argilla ».

Chi sugnu esenti forsi di tribbutu
 Comu si veru santu avissi natu ?
 Pietà, miu Diu, pietà, datini ajutu,
 Senza la grazia vostra un sceleratu
 Pentiri non si pò.....

SIMUNI

Sidd'ai finitu,
 Lassa ciànciri a mia lu sventuratu,
 Chi sugnu statu un veru dissolutu,
 E piëcaturi d'averu ostinatu.

Miu Diu, dunca pri mia chi non ccè ajutu ?
 Vui, chi a mia sulu vuliti dannatu ?
 Dicitimi ppri mia si ccinn' è ajutu ?
 Sì, mi pentu d'averu ch'aju piccatu.

Statini certu, non v'è conosciutu,
 Cridiri pozzu d'essiri scacciatu
 Sennu di cori d'averu pintutu...?
 Miu Diu, sapiti iu ch'aju pinsatu ?

D'amarvi sempri sugnu risolutu,
 O ccu pirdunu, o senza pirdunatu,
 E si sarrogiu a l'infernù ccu Plutu,
 Di ddà stissu, miu Diu, sarriti amatu.

A Vui amannu, miu Diu,aju vinciutu (1);
Ddà 'ntra l'infernù sarroggiu heatu.
Paradisù non voghiu, lu rifiutu;
A mia hasta ch'a.vui mi trovu a latu (2)

Ppri non culpìri a mia lu focu acutu
S'a l'infernù sarroggiu sequestratu.
Chiù no parru, miu Diu, mi staju mutu,
E ccu singèrità l'aju juratu
D'amarvi sempri, e già sagnu finutu (3).

ANGILU

Cari amici, allegramenti!
No chiù lacrime e lamenti,

(1) avrò vinto e meritato il vostro perdono.

(2) Cfr. Il canto sacro n. 3259 in Vigo, *Racc. ampl.*

(3) Questi atti di amore dei pastori mi ricordano alcuni versi d'una grazia singolare, che si leggono nella cit. *Curuna* di D. Mariano Valerio (p. 12):

« O caru pargulettu,
Pri ddu teneru chiantu
Ca ntra l'infanzia tua spargisti tantu,
Pri l'aspri toi dulari,
L'occhi e lu cori miu
Chiancissiru d'amuri
Amannu a tia, Bamminu Redenturi! ».

Lu gran Diu vi perdonau,
L'arma vostra l'annittau (1),

N'ùtra (2) pocu m'aspittati,
Iu vi preju, ed ascutati

A Maria gran fortunata
Mentri è in estasi elevata (3),

Sta Gran Matri assai felici
Ascutati quantu dici.

(1) l'ha nettata, pulita.

(2) *un'autra*, un'altra; più avanti *n'autra pocu*.

(3) Il Manzoni nel *Natale*:

« E l'adorò: beata !
Innanzi al Dio prostrata,
Che il puro sen le aprì »;

Cfr. V. Gangi (*Canzun. anacr. cit.*):

« Ed oh chi estasi
Maria chi prova !
Chi affetti teneri
Sempri arrinova ! »

FINI DI LA SECUNNA PARTI

Li pasturi stupefatti ed estatici ascutinu e contemplinu quantu dici Maria SS.; cui cianci di contentizza, cui stà mutu contemplannu lu gran misteri, e s'accendinu maggiormenti 'ntra la carità; anzijusi d'essiri ammissi 'ntra la grutta, prejinu l'angilu a purtari l'immasciata a Maria SS. Chi è quantu si liggirà 'ntra la terza ed ultima parti di seguitu.

TERZA PARTI ED ULTIMA

Li Pasturi attenti ascutinu lu chi dici M. SS. 'ntra lu sfogu di l'èstasi, l'Angilu porta la 'mmasciata a M. SS; sà accettati, e trasinu divotamenti 'ntra la grulla, ammirinu ed adurinu a G. B; cci presentinu li complimenti (1), etc.

MARIA SANTISSIMA

Figghi. Patri, e miu Spusu (2),
Lu senza miu è cunfusu....
In vidiriti in forma di bamminu
'Ntra ssu locu oimè troppu mischinu.

(1) i donativi.

(2) Vedi il canto della *Madonna al Bambino* in *Vigo* (*Racc. ampl.*) n. 3283, e l'altro graziosissimo n. 3419. Leggasi ancora l'inno sacro del Minzoni a *Maria tenente nelle braccia il Bambino*:

• Mansueta Verginella •.

Ahi., tu tremi, figliu miu,
E si pena 'nni sentu lu sacc'iu... (*pianci*)

'Mbrazza ora ti pigliu, o miu diletto,
E ti riscaldirò 'ntra lu miu pettu,

Sciatu di st'arma mia (1), di friddu mori,
Venitinni ch'è apertu lu miu cori;

Pirchè mi guardi e ridi, oh figliu miu ?
Ah... tu non parri, e già ti sentu iu;

Pena a tua Matri tu pritenni dari,
E lu sò cori cci vuoi tormentari.

Ogni tò guardu servi ppri saitta
E mi tormenti mentri sugnu affitta ? (*pianci*)

Tu già ppri l'omu vili t'avvilisti,
E lassimillu diri ch'impazzisti....

Chi tantu forsi s'avi meritatu
L'omu campannu sconoscenti e ingrato ?

Fu sulu eccessu di la tua bontà
D'usari ad iddu sta gran carità.

(*M. SS. alza l'occhi a lu celu*)

Eternu Patri Diu, lu figliu to
Chiu ppri lu friddu reggiri non pò,

(1) affettuosissima espressione: « fiato di quest'anima mia ».

Si rumpi in milli pezzi lu miu cori
Quannu in pensu chi di friddu mori.

(tuccannu li manu e li pedi a G. B.)

Quantu sù niuri (1), figliu, ssi manitti,
Chi sù inghilati ss'amari piditti! *(pianci)*

Patri eternu miu Diu, usa clemenza,
E manna di lu celu providenza....

Faccilla, caru Diu, sta carità
A stu to figliu chi si trova oca,
Pirchi di l'omu schitta lu piccatu
Di tia sò Patri si trova odiatu?

Deh pensa chi t'è figliu, e un dicu chiù,
E si di friddu mori, curpi tu (2).

Ocu d'iddu assimi (3) anch'iu murirò
Pirchi stu cori reggiri non pò.... *(pianci)*

Disposta sugnu, o Diu di Maestà,
Di fari la tua Santa volontà.

(1) nere pel freddo, o più propr. *pavonazze*.

(2) da *curpari*, ne hai colpa tu.

(3) più comun. *insiemi*.

(Resta in silenziu M. SS. suffucata 'ntra l'amarizza contemplannu la scommodità di lu locu, l'indigenza e la bontà di sò figliu avvilitu supra la paghia; li pasturi inteneruti di quantu annu'ntisu diri a M. SS., pianginu — l' angilu trasi 'ntra la grutta.)

L' ANGILU (*inchinannusi a M. SS.*)

A Vui di lu miu Diu matri illibbata
Lu Vostru servu porta 'nna 'mmasciata.

Quattru pasturi ccà cca cci sù vinuti,
Per ordini di Diu foru chiamati,
E aspettinu ddà fora 'ntimuruti,
Vonu sapi si Vui l'accittati.

E d'iddi iu vi portu li saluti,
Di ssu natu sò Diu sunnu informati,
Ppri la strata di mià foru istrujuti,
E sunnu tutti netti di peccati
Pirchè di veru cori sù pintuti.

Chi ci dicu, Signura, l'accettati?
Sù stanchi mischineddi e sù 'mpunuti (1)
Pirchè di duni sunnu caricati,
Cc'appizziranu (2) certu la saluti
Si stanu n'autra pocu ddà 'mpalati,
La sudura cc'asciuca e sù finuti,
E caschiranu ppri, certu malati (3).

(1) carichi, oppressi, da *imponiri*, metter sopra.

(2) ci giunteranno, si rovineranno, perderanno la salute.

(3) Questo passaggio improvviso dal serio al comico, questa spontanea contemperanza dell'elemento umano al divino è d'un effetto piacevole e ben riuscito; già ne abbiamo visti altri esempi graziosi.

Sù genti boni di mia conosciuti,
Già basta chi di Diu foru chiamati.

MARIA SS.

Ad iddi si ccà Diu l'avi chiamatu
Lu permissu di mia cci sia accurdatu.

ANGILU (*ccu alligria*)

Pastureddi felici, tutti entrati
Senza strepiti umili, e diyoti (1),
Lu pedi a lu bamminu cci vasati
E poi vi stati zittu beddi coti (2).

(1) Questo principio così cadenzato, come altri luoghi precedenti, ricorda nella sua semplicità certi passi di antiche laudi e sacre rappresentazioni, in cui si raccomandava il silenzio e il raccoglimento agli spettatori, come pure il principio dell'*Innamorato* del Boiardo. La medesima situazione poi rammenta i versi del Gangi (*Canzon. anacr. cit.*):

« O felicissimi
Santi Pasturi
Fatti participi
Di tantu onuri,
D'allura godiri
Quant'era beddu,
Quannu adurastivu
Lu Bammineddù ! »

(2) belli raccolti, come dicesse *coti coti*, quatti quatti; *còtu* deriva da *cògghiri*, raccogliere.

Prima a lu Vostru Diu lu contemplati,
Doppu ogn'unu offerisci li suoi Voti,
Ceu Giuseppi e Maria vi consolati,
Vi tornu a diri umili e devoti.

*Trasinu li pasturi devoti e composti, ed uniti insieme salutinu
M. SS. e S. Giuseppi e si cunsolinu di lu natu Bambinu, etc.*

PASTURI (tutti 4)

Santu Vecchiu furtunatu
E a Vui bedila Signura,
Di ssu Diu di friscu natu
Vi facemu la bon'ura (1).

VANNI (sulu)

Cei lu vasu lu piduzzu,
Matri Santa, a to fighiuzzu?

SIMUNI

Tutti quattru quantu sему
Chista grazia vulemu.

M. SS.

Stu mju caru e amutu fighiu
Ora 'mbrazza mi lu pighiu,

(1) modo di desiderare felicità altrui, *vi felicitiamo*; anche in ital. *alla buon'ora*.

Non vurria lu struppijati
Si lu pedi cci vasati,

Li sui carni sù divini
Sù gentili e troppu fini (1).

LA ZIA CICCÀ (*guardannu M. SS.*)

Matri Santa, 'ngnunicchiuni
Cci lu dugu stu vasuni? (*) (*lu bacia*)

No lu sacciu si vulevu,
Casu mai mi cumpatevu;

L'è vasatu ma di cori,
St'arma mia per iddu mori,

Stava certa ch'era beddu
Ssu to figliu bammineddu.

Cci li dicu dui palori
Ca mi veninu di cori?

(1) Pensiero già espresso dalla pastorella nella prima e nella seconda parte; quanto alla delicatezza delle carni vedansi esempi in Vigo, *Racc. ampl.*, n. 55, 56, 118, 129, 173, etc.

(*) « Cci vasa lu pedi Ciccudda a G. B. senza domandari primissu a M. SS., pìrchì la prosunzioni è connaturali cu li fimmini; mintiticcì dicchiù ch'era accisissima di carità ».

Iu v'aduru, o miu bamminu,
Di biddizzi siti chinu (1),

Omu Din di friscu natu
Chi m'aviti 'nnamuratu,

E si v'amu lu sapiti,
Vui lu cori mi viditi,

Fu da Vui purificatu,
Fu da Vui santificatu,

Non vi diu nenti chiù
Pirchè n'autri tri cci sù (2).

VANNI (*incinucchiatu*)

Nesci fora di li panni (3)
Lu to servu lu Ziu Vanni,

E tì vasa lu piduzzu,
O miu amabili Gesuzzu.

Senza fari chiù palori
Ti rigala lu sò cori,

(1) Cfr. Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3419 :

« Quantu è beddu ssu tò visu
Veru 'nfanti grazziusu »

(2) perchè ce ne sono altri tre che devono parlare.

(3) È fuori di sé, non capisce più in sé stesso; frase sinonima della precedente, *lu miu cori non m'inguanta*.

A tia sulu l'aju prumisu,
O gràn Diu di paradisu:

Giustu drittu n'acquistasti
Quannu a Vanni pirdunasti,

Si stu cori un è chiù miu
Guardatillu tu, miu Diu;

N'autri dui stanu aspittannu,
Siddu restu ccà parrannu (1)

Sarrò certu malerijatu
E malissimu educatu.

Sfogu un pocu lu miu amuri,
O miu caru Redènturi,

Di ccà stissu 'ngnunicchiatu,
E poi sugnu terminatu.

T'amu, o Diu, ti voghiu amari,
Ssi biddizzi sunnu rari,

'Ntra la paghia si nascisti
Ppri miu amuri lu facisti,

Iu di l'angili l'amuri
Vurria, amatu miu Signuri,

Tuttu unitu 'ntra stu pettu
Ppri purtariti chiù affettu,

(1) parlando.

Iu ppri tia darria la vita,
O miu Diu bontà infinita;

E già sugnu terminatu
E mi staju a lu to latu.

Roccu (*ripighia impazienti*)

Sì, miu caru Redenturi,
Anchi iu voghiu ss'onuri

Di vasarvi lu piduzzu,
Staju attentu non v'attruzzu (1)

Ccu sti robbi mia di lana,
Ccu sta ruvida sottana (2).

Sci... ch'è beddu, matri Santa,
Ssu to figliu assai m'incanta,

E si tira lu miu sciatu (3)
Ssu miu Diu di friscu natu!

Ccu dd'occhiazzi marijoli
S'à tiratu lu miu cori (4);

(1) da *truzzàri*, cozzare, urtare, qui *sfregare*.

(2) qui in senso generico di *vestito*.

(3) « e si attira il mio fiato », cioè *mi attira vicinu a lui irresistibilmente*.

(4) *marijoli* e *cori* formano, invece della rima, l'assonanza.

Anchi iu lu sfogu fazzu,
A la megghiu lu 'mmarazzu.

Oh miu amabili Signuri,
Vi cunsacru lu miu amuri,

Siti veramenti beddu,
O Gesuzzu bammineddu,

Un grân stupidu sarria
Siddu a Vui non amiria (1),

Iu finivi, un diu chiù,
Siddu t'amu lu sai tu.

LA ZIA CICCÀ

Miu Gesù, la Zia Ciccudda
'Mmenzu l'autri fa fudda (2),

Lu piduzzu a Vui vi vasa
Sta gran vili gran vastasa (3),

(1) Cfr. Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3327 :

« Quantu è bedda la notti di Natali,
Ca parturiu Maria senza duiuri !
E fici un figghiu ca è dignu d'amuri,
Ca cu' lu vidi si 'nciamma d'amuri ».

(2) fa folla tra gli altri, cioè si trova in mezzo agli altri.

(3) facchino, triviale, zoticone; anche in ital. *bastagio*.

Sta cajorda strascinata (1)
Di Vui resta 'nnamurata;

Matri Santa, a Vostru figliu
Iu ppri certu vi lu pighiu.

Chi su beddi li suoi gighia (2) !
A sò matri cc'assinighia.

Quantu è bedda dda vuccuzza,
Tutta l'à di sò matruzza,

Sù dui stiddi l'occhi suoi, (a M. SS.)
Sannu simili a li tuoi.

Di sua Matri lu ritrattu
È stu figliu troppu esattu [a li Past.] (3);

Nna 'nfasciata vi purtai
La chiù megghiu mi truvali,

(1) agg. di donna, vale *sozza*, *sporca*,; *strascinata* equivale a *sciammannata*.

(2) ciglia.

(3) « assai perfetto ». Queste espressioni della bellezza del bambino ricordano l'altre in *Ilgo*, *Racc. ampl.*, n. 3421:

« Chi su' beddi sti capiddi
Fila d'orn aneddi aneddi.
L'occhi to' sunu du' stiddi
Non ci n'hedi accussi beddi »;

per la bocca cfr. *ivi*, n. 24, 48, 85, 87, 149, 180, 329, etc.; per gli occhi, n. 77, 85, 118, 119, 149, 166, etc. e pag. 212-15.

E st'onuri voghiu iu
D'infasciari lu miu Diu.

Vi purtai quattru fauduni,
Pannizzeddi (1) ed un fasciuni.

(guarda a G. B.)

Vah.... chi fa la yucca a risu
Ssu gran Diu di parudisu!

Chi su beddi ssi capiddi
Fila d'oru brunnuliddi (2),
• Tuttu è beddu, un'ce'è chi diri (3)
Ed a mia mi fa 'mpazziri.

Voghiu fari là sfacciata,
Mi buliti ppri crijata? (a M. SS:)

Mia Rigina, via, parràti....
Lu conosciu, un m'accittati

Pirchì sugnu zaurdedda (4)
Pirchì sugnu 'gnurantedda.

(1) prima abbiamo trovato *pannizzi*, sta per *pannolini*.

(2) *vezzegg.* di *biondi*; cfr. per capelli in Vigo, *ivi*, n. 47, 70, 85, 97, 115, 146, 179, 180, 190, 292, etc. e pag. 209-12.

(3) Cfr. Vigo, *ivi*, n. 3270:

« Hedi Gesuzzu beddu e risplennenti,
Iddu è cchiù beddu di tutti l'amanti ».

(4) *dimin.* di *zaurda*, donna di campagna, rozza e materiale.

MARIA SS. (*rispunni*)

Di miu figliu, di ssu Diu
La sua serva sugnu iu,

Stu divinu Redenturi*
Sulu a mia desi l'onuri,

Si ppri serva m'accittau
A mia troppu m'onorau;

D'iddu matri ed anchi fighia
Sugnu iu—gran maravighia! —

Iddu fu chi mi creau,
Poi di mia si benignau

Lu sò corpu di furmari.
Ccu manieri troppu rari;

Di lu sangu miu mischinu
Fu furmatu ssu baminu,

Di lu senu miu nascèu,
E già virgini sugn'iu;

A mia usàu ssa carità
Lu miu Diu ppri sua bontà.

Si mi fici Matri sò
Comu fu diri un si pò:

Fu misteriu già chistu
E portentu non mai vistu.

Ben capisciu chi Ciccudda
Ppr'infasciarlu assai in fudda (1); (*a li Past.*)

Via, 'nfasciatilu, e badati
Lu miu figliu un struppijati.

CICCUDDA

Cori miu, si benignau,
D'infasciarlu m'accurdau,
Ora d'iddu mi nni sbiju,
Ora d'iddu mi saziju:

(*in attu di pigghiari G. B.*)

Veni ccà, gran cocciu d'oru,
Chi ppri tia nni spinnu e moru,
Veni ccà, veru 'nfantuni,
Chi ti mentu lu fasciani!

(*L'infascia e li pasturi ammiranu ch'operazio-
ni esecula ccu summa divozioni di Ciccudda.*)

(*a G. B.*)

Siti ora già 'nfasciatu,
E m'aviti risturatu

(1) da *fuddàri*, far pressa, costringere.

Di la vostra santa grazia,
L'arma mia nni resta saziya,

(a M. SS.)

Matri Santa, è già 'nfasciatu
Stu bamminu zuccaratu.

Puntuali vera sugnu,
Sì, di novu vi lu dugnu;

Chi piaciri ch'aju 'ntfsu,
Chiù chi ccè ddà 'mparadisu ?

Sennu a cantu a lu miu Diu
'Mparadisu è statu iu.

MARIA SS. (a S. Giuseppi)

Miu Giuseppi, caru spusu,
Chiù non essiri cunfusu,

La Divina Provvidenza
Ppri nui vidi chi cci pensa.

Sti divoti e boni genti
M'annu fattu complimenti,

Cci rinnissi (1) lu Signuri
Ssi finizzi e ssi fauri,

(1) più sotto *rindissi*: ci renda il Signore queste attenzioni e questi favori.

Ed a mia mi l'ha prumisu
Di purtarli in paradisu.

Qualchi cosa dicci tu
Mentri in non diu chiu,

Deh ringrazia ssi genti,
Chi cumpiti veramenti

Ppri nui iddi annu pinzatu
Quannu tu già abbannunatu

Ti cridevi, ssi pasturi
Nn'annu datu tantu onuri.

S. GIUSEPPI

Vi rindissi, cari amici,
Lu miu Diu tutti felici,

Iddu a Vui vi protegissi,
Iddu a Vui vi provvedissi.

Ad amari sequitati
Stu bamminu, o fortunati,

Chi gran paci pruviriti
Siddu ad iddu vui amiriti;

Di ssi duni presentati
Vi ristamu assai obligati,

La divina Pruvidenza
Pri nui viju chi cci pensa.
Tuttu quantu aviti fattu
Ccu un cunpensu troppu esattu
Lu gran Diu vi rindirà,
Ccu l'usura poi si sa:
Di Maria l'aviti intisu,
Vi darrà lu paradisu,
Ed iu troppu gudirò
Quannu in celu vi vidrò.

(si licensianu li pasturi)

VANNI *(a nomu di tutti)*

Matri Santa, è tarda l'ura,
E per ciò, mia gran Signura,
Nni convieni riturnari
A li mandri, ppri badari
A li nostri picuredi
Pri purtarli ccu l'agneddi
'Ntra la fertili campagna,
Ppr' iddi già vera cuccagna (1).

(1) « che per loro è certo una vera cuccagna », cioè un pascolo abbondante.

Ccu Giuseppi in cumpagnia
Ti lassamu, o gran Maria;

A Gesuzzu, a ssu bamminu
Nni convieni farci un chinu (1).

SIMUNI

Sfascianillu a to fighiuzzu,
Nesciccillu lu piduzzu,

Quantu nui cci lu vasamu,
Quantu ad iddu l'aduramu (2).

MARIA SS.

Pirchè nò, boni pasturi? (*lu sfascia*)
Aduratilu ccu amuri,

Mentri merita rispettu
Stu bamminu miu diletto,

(1) da non confondersi con la stessa voce significante *pieno*; qui sta per *'nchinu, inchino*.

(2) *quantu*, per quanto, affinché. Cfr. in Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3241:

« Mustramilla ppi to' amuri
Lu to' figghiu Redenturi;
Furtunatu eni lu vidi
E l'adura ccu gran fidi ».

Di ccà poi doppu partiti (1),
Stu Gesù non vi spirditi (2);

Sequitati a venerarlu
'Ntra lu cori a cultivarlu,

Chi s'ad iddu stati uniti
Cuntintissimi sariti,

Conservaticci lu cori
Ceu l'affettu, un ceu palori,

Vôli effetti ed opri Santi
Di Vui amici tutti quanti.

(cc'esibisci G. B. sfasciatu)

Eccu prontu stu fighiuzzu
Chi vi duna lu piduzzu;

Aduratilu, pasturi,
Ceu rispettu e summu amuri.

TUTTI 4 LI PASTURI *(uniti ingin.)*

Iu v'aduru, Gesù miu,
Siti omu e siti Diu,

(1) partite.

(2) non perdetevi di vista questo Gesù, badate di non allontanarvi col cuore da lui.

Di Diu figliu e di Maria,
A Vui dugnu st'arma mia.

(ogn'unu)

Lu miu cori vi cunsignu
Ed a Vui lu lassu in pignu;

(a M. SS.)

Anchi a Vui, Matri Maria,
Iu v'affidu st'arma mia;

Pensa sì chi n'ai prumisu
Di gudirti in paradisu,

E sebbeni nni partemu
Senza cori nni nni jemu,

Vostu figliu, ssu bamminu
Pirch'è veru malandrinu

Iddu si nni lu rubbau,
Senza cori nni lassau (1).

(*Partinu estatici e composti*) (2)

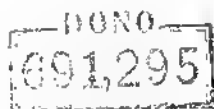
FINI DI LA TERZA ED ULTIMA. PARTI

(1) Cfr. nota 2 di pag. 73.

(2) Il cit. canto *La Madonna al Bambino*, in Vigo, *Racc. ampl.* n. 3419, si chiude:

« La suprema imperatrici
La so santa manu ha alzata,
Li pasturi benedici:
Sinni ieru unitamenti,
Felicissimi e cuntenti ».

Acti-Regali die 30 Decembris 1892.
Nihil invenitur contra fidem et mores.
Sac. J. LA SPINA S. Th. Doct. Rev. Eccl.



GIUNTE E CORREZIONI

AVVERTENZA: Se nel corso della rappresentazione si troveranno forme scorrette, o di doppia grafia, o tra di loro discordanti, ciò si attribuisca al testo stesso dell'autore, che depongo nella Bibl. Zelantea di questa, il cui ms. fu riprodotto fedelmente, tranne che nella punteggiatura e nella disposizione strofica.

pag. 5, nota 2. (correggi): Litiga con la gente e presto presto si stizzisce; anche in ital. *sciarra-rissa; nicchijarsi* vale *stizzirsi*.

pag. 23, nota 2. (correggi): più innanzi anche *Giuanmi*.

pag. 42, v. 6, nota 3. Cfr. il canto in Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3299, ed il principio del *Gaudiusi* riferito da S. Salomone, *Op. cit.* p. 234.

pag. 44, nota 3. Cfr. per questa narrazione il *Viaggiu d'ulurusu di Maria SS. e lu Patriarca S. Giuseppi in Bet-telemmi* di Benedetto Annuleru di Monreale (in Pitirè, *La festa del Nat. in Sic.*, Palermo, tip. del Giorn. di Sic., 1893, pag. 3).

pag. 45, v. 10, nota 3. Cfr. in S. Salomone, *Op. cit.*, pag. 238:

« Presti presti andati andati
Nun c'è alloggin 'n casa mia ».

pag. 46, v. 2. Cfr. la terza strofe del cit. *Gaudiusi* in S. Salomone, *Op. cit.* pag. 224.

pag. 46, v. 4. Cfr. in Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3418:

« A sta nova santa e pia,
Li pasturi puvireddi,
Si partira 'n cumpagnia
Di l'affritti pagghiareddi ».

pag. 53, nota 3. Per questi ed i seguenti regali presentati al bambino, cfr. Pitre, *La festa del Nat, in Sic.*, pag. 4, e Vigo, *Racc. ampl.*, n. 2244.

pag. 54, v. 6: Cfr. Vigo, *Racc. ampl.*, n. 3430, str. 7.

pag. 64, v. 13, nota 2: E il Manzoni:

« L'Angiol del cielo agli uomini
Nunzio di tanta sorte
Non dei potenti volgesi
A le vegliate porte;
Ma fra i pastor devoti
Al duro mondo ignoti,
Subito in luce appar ».

Acireale, Marzo 1893.

Prof. ACHILLE MAZZOLENI



Prezzo del presente volume LIRE UNA.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

ere d'illustri contemporanei (*Guerrazzi, M.*

Cantù, P. Perez, T. Massarani, F. Crispi,

o, De Spuches, L. Vigo, etc.)-edite per la

olta dal Prof. *Achille Mazzoleni*, con pref. e

edesimo.

4086
20

